

ORDINE DEI MINISTRI DEGLI INFERMI
(Camilliani)

REGOLAMENTO DI FORMAZIONE
ORIENTAMENTI GENERALI

CASA GENERALIZIA, ROMA 2018

Presentazione

«La formazione è un'opera artigianale, non poliziesca. Dobbiamo formare il cuore. Altrimenti formiamo piccoli mostri. E poi questi piccoli mostri formano il popolo di Dio. [...] Non dobbiamo formare amministratori, gestori, ma padri, fratelli, compagni di cammino».

PAPA FRANCESCO, *Colloquio con i superiori generali* (29 novembre 2013)

Con questa versione aggiornata del *Regolamento di formazione dell'Ordine camilliano. Orientamenti generali*, stiamo rispondendo ad una sollecitazione del *LVIII Capitolo generale straordinario* (Ariccia-RM, 16-21 giugno 2014), che ha individuato – nel contesto del *Progetto camilliano: per una vita creativa e fedele: sfide ed opportunità* – l'area della formazione e della promozione vocazionale come una delle tre priorità dell'Ordine per il sessennio 2014-2020. Uno dei prerequisiti in questo settore strategico e vitale della vita dell'Ordine era l'attualizzazione delle linee guida della formazione: «approfondire la realtà della formazione tenendo conto delle frequenti defezioni tra i giovani e di valutare la necessità di lavorare per aree geografiche e linguistiche»¹.

La precedente edizione del *Regolamento di formazione* è scaturita da un lungo processo di consultazione ed ha necessitato di un lungo *iter* temporale per approdare all'approvazione della Consulta generale. P. Angelo Brusco, superiore generale, così sintetizzava questo traguardo: «*Dopo una prima stesura, compiuta nel 1995 e presentata al capitolo generale celebrato in quello stesso anno, è stato ritenuto opportuno che il documento venisse riesaminato e quindi passato alle province e delegazioni provinciali per un periodo di sperimentazione da protrarre fino alla celebrazione del capitolo del 2001*»².

¹ Cfr. Prima intimazione del Capitolo generale straordinario (prot.460/12), 3 maggio 2014 in *Atti del Capitolo generale straordinario* (16-21 giugno 2014), 11.

² BRUSCO A., *Regolamento di formazione dell'Ordine Camilliano*, in *Presentazione*, 8 dicembre 2000, 4.

Sono trascorsi praticamente due decenni e molte cose sono cambiate, sia nel mondo sia nella chiesa e noi siamo chiamati a leggere questi *nuovi segni dei tempi* in chiave profetica. Viviamo la nostra storia non in un'epoca di cambiamenti ma in un autentico *cambiamento d'epoca*.

In questo senso, non è facile interagire con la cultura dei giovani di oggi definiti *millennials*, non è così semplice rispondere alle loro inquietudini e alla ricerca di valori esistenziali che bramano, proponendogli la vita consacrata come uno stile di vita congruo alle loro attese!

In questi ultimi due decenni, la vita della chiesa è stata plasmata da tre pontefici: san Giovanni Paolo II (1978-2005), Benedetto XVI (2005-2013) e Francesco (eletto nel 2013). A livello ecclesiale abbiamo celebrato l'anno dedicato alla vita consacrata (2015), il giubileo straordinario della misericordia (2015-2016), due sinodi dei vescovi sulla Famiglia e nel 2018 il sinodo dei vescovi su *I giovani, la fede e il discernimento vocazionale*.

Diversi orientamenti sono stati elaborati, in forma attualizzata, dalla Santa Sede riguardo alla formazione sia alla vita consacrata che alla vita sacerdotale, rispondendo alle rinnovate sfide dei tempi. In continuità con questo nuovo contesto culturale ed ecclesiale, è emersa la necessità di revisionare anche il *Regolamento di formazione dell'Ordine*.

Per affrontare la sfida dell'aggiornamento di questo importante documento, il segretariato per la formazione, ha condotto un'indagine previa tra i religiosi dell'Ordine, sollecitando il contributo di tutti i religiosi impegnati nella formazione e nella pastorale vocazionale. Il riscontro iniziale di questa indagine è stato un po' superficiale e, in parte, anche scoraggiante, dal momento che solo pochi confratelli hanno accolto con adeguata partecipazione questo appello e offerto il loro *feedback*.

In un secondo momento, è stato indetto a Roma (12-18 ottobre 2017) l'incontro internazionale dei formatori e degli animatori vocazionali camilliani, con la presenza di circa cinquanta partecipanti espresse di tutta la geografia camilliana del mondo. Hanno riflettuto

e si sono confrontati sul tema *Promozione vocazionale e la formazione camilliana in sintonia con i segni dei tempi e le nuove esigenze per costruire un futuro di speranza*.

Nel raduno internazionale si è perseguito un obiettivo principale – *nella comunione, cerchiamo un aggiornamento ed una rivitalizzazione delle nostre visioni ed azioni e degli strumenti nell'area della promozione vocazionale e della formazione camilliana* – insieme a degli obiettivi specifici: attualizzare il regolamento di formazione dell'Ordine; diagnosticare e conoscere alcune caratteristiche dei giovani di oggi in un mondo globalizzato; prendere in considerazione l'interculturalità nel processo di discernimento vocazionale e di formazione; facilitare l'interscambio e la riflessione sulle esperienze di promozione vocazionale e di formazione (i segni di speranza, le opportunità e le sfide); favorire la conoscenza reciproca e la convivenza fraterna tra i partecipanti. La valutazione finale di questo raduno è stata molto positiva ed ha rimodulato in termini di sostanziale apprezzamento la scoraggiante impressione iniziale.

Successivamente, la consulta generale, considerando tutti i contributi emersi nel incontro internazionale, apportando alcune integrazioni significative, ha approvato il testo definitivo.

Desidero formulare un ringraziamento particolare a p. Laurent Zoungrana, vicario generale e consultore generale incaricato per la formazione nell'Ordine, che ha coordinato questo percorso impegnativo e delicato.

Per onorare in parte il nostro debito con la storia, ricordo anche p. Simone Skawinski (consultore generale nel sessennio 1989-1995) e lo stesso p. Laurent Zoungrana (consultore generale nel sessennio 1995-2001), che hanno presieduto il segretariato per la formazione durante i due mandati del generalato di p. Angelo Brusco (1989-2001) e sono stati protagonisti della elaborazione del *Regolamento di Formazione* editato nell'anno 2000.

Auspichiamo che queste linee guida circa la nostra formazione camilliana (iniziale e permanente, formazione dei formatori e promozione vocazionale) siano lette, valorizzate, meditate e soprattutto osservate ed implementate.

Ci auguriamo che siano un vero *GPS (sistema di posizionamento globale)*, capace di orientare nell'inspirare, nell'elaborare e/o nel revisionare gli strumenti formativi delle provincie, vice provincie e delegazioni dell'Ordine.

Che il *Signore della messe* (Lc 10,2), attraverso l'intercessione della Vergine Immacolata e del nostro santo padre Camillo, ci sostenga e ci aiuti ad essere sempre testimoni di speranza e di gioia nel vivere e nel servire, come veri samaritani nella promozione vocazionale e nella formazione camilliana.

p. Leocir Pessini
Superiore generale

Roma, 8 dicembre 2017
Solennità dell'Immacolata Concezione della B.V. Maria

Introduzione

«Il futuro dell'Ordine dipende dalla qualità della formazione dei candidati. Stando al dato evangelico, Cristo stesso educa i suoi discepoli ed attua un cammino di discernimento e di formazione (cfr. Gv 1,39: 'Venite e vedrete' e il frequente 'Venite in disparte'). [...] Il percorso formativo ha come orizzonte e come cammino la progressiva conformazione della propria vita secondo l'immagine (l'icona) di Cristo misericordioso».

Progetto Camilliano: per una vita fedele e creativa. Sfide e opportunità (2014-2020)

Lungo tutta la sua storia, l'Ordine camilliano ha investito molteplici energie per garantire continuità al progetto ispirato da Dio a San Camillo, promuovendo la ricerca di nuove vocazioni e l'elaborazione di programmi formativi per quanti accoglievano la proposta di servire gli ammalati nell'ambito della vita consacrata.

Le modalità concrete di attuazione di tale compito hanno conosciuto notevoli variazioni durante i secoli. Il numero rilevante dei religiosi dell'Ordine al momento della morte di San Camillo è indice di una efficace irradiazione del carisma della carità misericordiosa verso gli ammalati. Soprattutto in occasione di pestilenze e di altre calamità naturali, l'esempio del Fondatore e dei suoi figli esercitava una grande forza d'attrazione su quanti erano in ricerca vocazionale.

Dal punto di vista formativo, San Camillo non ha predisposto un trattato sulla formazione dei candidati alla vita consacrata camilliana, ma ha lasciato il segno sia attraverso l'elaborazione delle prime *Regole* sia mediante interventi puntuali, riportati nei suoi scritti. In tali documenti si avverte la sua preoccupazione di formare uomini totalmente dediti al servizio dei poveri e dei malati. Sul tema della formazione ha scritto delle lettere, segno della sua preoccupazione in tale ambito, indirizzandole ai formatori ai consultori, ai novizi e ai professi. Ai formatori inviò sedici lettere – dodici a padre Biagio Oppertis, due a padre Palma, due al maestro e al vice maestro dei novizi – una ai consultori dell'ordine e due ai novizi e professi delle comunità di Napoli, Palermo e Messina. In totale, ben diciannove lettere.

Nei suoi scritti, possiamo intravedere San Camillo molto preoccupato per il discernimento, la selezione e l'ammissione dei candidati nella sua congregazione. Circa l'accoglienza dei novizi annota: «*Accetti chi lei crede. Scelga soltanto i buoni*». Circa l'ammissione alla professione solenne: «*Vedere se essi progrediscono nelle vie dello spirito*». Circa la riammissione: «*Non so se è opportuno*». Circa l'ordinazione sacerdotale dei confratelli: «*Prima di ammetterli all'ordinazione sacerdotale bisogna considerare bene chi sono quelli che si devono promuovere a un passo simile, non tanto per le competenze nelle scienze, quanto per la preparazione richiesta da una cosa così importante. È bene riflettere molto e pregare*». Circa la selezione degli aspiranti: «*Sono molti però, sono perplesso e dubito*». Circa la castità: «*Stia molto attento e vigilante al vizio abominabile della lussuria perché dove questo vizio è diffuso guai al nostro povero istituto*». Riguardo al nostro ministero: «*Se uno dei nostri facesse miracoli ma non fosse affezionato al nostro santo ministero, non gli credete per niente*». Riguardo ai membri dell'Ordine: «*Il nostro Ordine richiede uomini perfetti, che facciano la volontà di Dio e che giungano alla perfezione e santità. Sono questi che non soltanto faranno del bene a se stessi, ma anche daranno edificazione alla santa Chiesa e a tutto il mondo. Al contrario, quelli che fossero sensuali, di poco spirito religioso, mali mortificati rovineranno l'ordine*»³.

A questo scopo erano orientate tutte le risorse educative, compresi gli studi, sull'importanza dei quali il punto di vista di San Camillo ha subito importanti modificazioni. La qualità dei programmi formativi che si sono succeduti nel tempo mostra la loro dipendenza dalle condizioni storiche in cui sono stati elaborati e dalle persone cui veniva assegnata la responsabilità della formazione. Per questo, nella storia dell'Ordine troviamo figure luminose di educatori che hanno lasciato

³ Cfr. SOMMARUGA G. (a cura di), in *Scritti di San Camillo*, Edizioni Camilliane, Torino 1991.

un segno positivo su intere generazioni di religiosi, abbinando alla santità della vita feconde intuizioni pedagogiche. Accanto ad esse non sono mancati esempi di inadeguatezza, dovuti più a mancanza di preparazione che a cattiva volontà.

Promuovendo il rinnovamento della vita religiosa, il Concilio Vaticano II ha coinvolto gli Istituti di vita consacrata in un lavoro di revisione anche dei principi e dei metodi della formazione. La nuova Costituzione dell'Ordine riflette le indicazioni conciliari e postconciliari, che invitano al passaggio da una formazione basata sul controllo ad una formazione che fa leva sulla responsabilità degli individui, sottolineando la necessità di un approccio educativo che raggiunga la persona nella sua totalità e si estenda per tutto l'arco della vita del religioso, e raccomandando di abbinare alle risorse spirituali quelle offerte dalle scienze umane del comportamento.

Per assicurare l'unitarietà del processo educativo, il *Codice di diritto canonico* (1983) prescrive agli Istituti di vita consacrata di elaborare un Regolamento di formazione. Tale prescrizione, ripresa anche dall'Esortazione apostolica post sinodale *Vita Consacrata* (n.68), prevede che le direttive generali del *Regolamento* vengano opportunamente adattate alle esigenze delle singole province, vice province e delegazioni religiose. Compito di cruciale importanza, che implica la capacità di tradurre i principi e le norme contenuti nel Regolamento nei termini delle varie culture locali.

Nel pubblicare l'attualizzazione del *Regolamento di formazione* dell'anno 2000, viene rivolto un pensiero riconoscente a tutti i formatori che, nel passato e nel presente, attraverso il loro ministero hanno generosamente mediato l'amore di Dio per la Chiesa e per l'Ordine.

Con questi sentimenti nel cuore presentiamo il nuovo *Regolamento di formazione dell'Ordine camilliano: Orientamenti generali*, suddiviso in dieci punti:

- I. Essere discepolo e missionario di Cristo nel mondo della salute, alla luce dell'esperienza di San Camillo
- II. La pastorale vocazionale

- III. L'itinerario formativo
- IV. Il pre noviziato (o postulando)
- V. Il noviziato
- VI. La formazione dei professi temporanei
- VII. La formazione permanente
- VIII. Gli organismi dell'animazione vocazionale e della formazione
- IX. I *Regolamenti* provinciali
- X. Conclusione

I. Essere discepolo-missionario di Cristo nel mondo della salute, alla luce dell'esperienza di San Camillo

«In tutti i battezzati, dal primo all'ultimo, opera la forza santificatrice dello Spirito che spinge ad evangelizzare. Il Popolo di Dio è santo in ragione di questa unzione che lo rende *infallibile* “*in credendo*”. Questo significa che quando crede non si sbaglia, anche se non trova parole per esprimere la sua fede. Lo Spirito lo guida nella verità e lo conduce alla salvezza. Come parte del suo mistero d'amore verso l'umanità, Dio dota la totalità dei fedeli di un *istinto della fede* – il *sensus fidei* – che li aiuta a discernere ciò che viene realmente da Dio. La presenza dello Spirito concede ai cristiani una certa connaturalità con le realtà divine e una saggezza che permette loro di coglierle intuitivamente, benché non dispongano degli strumenti adeguati per esprimerle con precisione».

PAPA FRANCESCO, Esortazione apostolica *Evangelii Gaudium*, 119

1. «In virtù del Battesimo ricevuto, ogni membro del Popolo di Dio è diventato discepolo missionario (cfr. Mt 28,19). Ciascun battezzato, qualunque sia la sua funzione nella Chiesa e il grado di istruzione della sua fede, è un soggetto attivo di evangelizzazione e sarebbe inadeguato pensare ad uno schema di evangelizzazione portato avanti da attori qualificati in cui il resto del popolo fedele fosse solamente recettivo delle loro azioni. La nuova evangelizzazione deve implicare un nuovo protagonismo di ciascuno dei battezzati. Questa convinzione si trasforma in un appello diretto ad ogni cristiano, perché nessuno rinunci al proprio impegno di evangelizzazione, dal momento che, se uno ha realmente fatto esperienza dell'amore di Dio che lo salva, non ha bisogno di molto tempo di preparazione per andare ad annunciarlo, non può attendere che gli vengano impartite molte lezioni o lunghe istruzioni. Ogni cristiano è missionario nella misura in cui si è incontrato con l'amore di Dio in Cristo Gesù; non diciamo più che siamo 'discepoli' e 'missionari', ma che siamo sempre “discepoli-missionari”. Se non siamo convinti, guardiamo ai primi discepoli, che immediatamente dopo aver conosciuto lo sguardo di Gesù, andavano a proclamarlo pieni di gioia: «Abbiamo incontrato il Messia» (Gv 1,41). La samaritana, non appena terminato il suo dialogo con Gesù, divenne missionaria, e molti samaritani credettero in Gesù «per la parola della

donna» (Gv 4,39). Anche san Paolo, a partire dal suo incontro con Gesù Cristo, «subito annunciava che Gesù è il figlio di Dio» (At 9,20). E noi che cosa aspettiamo?»⁴.

2. «Certamente tutti noi siamo chiamati a crescere come evangelizzatori. Al tempo stesso ci adoperiamo per una migliore formazione, un approfondimento del nostro amore e una più chiara testimonianza del Vangelo. In questo senso, tutti dobbiamo lasciare che gli altri ci evangelizzino costantemente; questo però non significa che dobbiamo rinunciare alla missione evangelizzatrice, ma piuttosto trovare il modo di comunicare Gesù che corrisponda alla situazione in cui ci troviamo. In ogni caso, tutti siamo chiamati ad offrire agli altri la testimonianza esplicita dell'amore salvifico del Signore, che al di là delle nostre imperfezioni ci offre la sua vicinanza, la sua Parola, la sua forza, e dà senso alla nostra vita. Il tuo cuore sa che la vita non è la stessa senza di Lui, dunque quello che hai scoperto, quello che ti aiuta a vivere e che ti dà speranza, quello è ciò che devi comunicare agli altri. La nostra imperfezione non dev'essere una scusa; al contrario, la missione è uno stimolo costante per non adagiarsi nella mediocrità e per continuare a crescere. La testimonianza di fede che ogni cristiano è chiamato ad offrire, implica affermare come san Paolo: «Non ho certo raggiunto la mèta, non sono arrivato alla perfezione; ma mi sforzo di correre per conquistarla ... corro verso la mèta» (Fil 3,12-13)»⁵.

La vita consacrata, dono dello Spirito

3. Il disegno del Padre è di «*ricondere al Cristo, unico capo, tutte le cose*» (Ef 1,10). Tutto infatti è stato creato «*in vista di Lui*» (Col 1,16) e solo in lui, *Signore e Maestro*, si trova «*la chiave, il centro, il fine di tutta la storia umana*» (GS 10). La Chiesa da Lui fondata «*svela*

⁴ PAPA FRANCESCO, Esortazione Apostolica *Evangelii Gaudium*, 120.

⁵ PAPA FRANCESCO, Esortazione Apostolica *Evangelii Gaudium*, 121.

*e insieme realizza il mistero dell'amore di Dio verso l'uomo» (GS 45). Tutto ciò è attribuito all'azione dello Spirito che *istruisce* e *dirige* la Chiesa (LG 4) e si rivela «*distribuendo a ciascuno i propri doni come piace a Lui*» (1Cor 12,11), perché tornino «*a comune vantaggio*» (1Cor 12,7).*

4. «*La vita consacrata, profondamente radicata negli esempi e negli insegnamenti di Cristo Signore, è un dono di Dio Padre alla sua Chiesa per mezzo dello Spirito*» (VC 1) che, fin dai primi secoli, ha suscitato germi di vita spirituale in esperienze e forme diverse. L'appello dello Spirito e la libera risposta a determinate esigenze del corpo mistico continuano a portare uomini e donne a seguire Cristo secondo i consigli evangelici (cfr. ET 1-8). La vita religiosa, infatti, è riconosciuta come carisma, «*frutto dello Spirito Santo che sempre agisce nella Chiesa*» (ET 11).

5. Seguire Gesù attraverso la professione dei consigli evangelici significa adesione totale a lui. Il discepolo decide per il Cristo e con lui si pone a servizio del Regno. Illuminato dallo Spirito, sceglie di accogliere Gesù come la *Buona Novella* della propria vita, da far conoscere e diffondere.

Seguire Gesù Cristo come discepolo-missionario alla luce dell'esperienza di San Camillo

6. Il religioso camilliano incontra il Cristo del Vangelo nell'esperienza viva di san Camillo de Lellis; il volto e il messaggio di Camillo sono riflessi nei suoi insegnamenti, tramandati attraverso preziosi documenti (biografie, scritti...), da conoscere e tenere familiari. Essi permettono di riscoprire, attualizzandola per il nostro tempo, la sequela di Cristo nel servizio dei malati.

7. Come Camillo, il religioso camilliano è chiamato a rispondere all'invito di Cristo misericordioso: «*Guarite i malati... e dite loro: è vicino a voi il Regno di Dio*» (Lc 10,9). Anche l'incontro di Gesù con il cieco Bartimeo (Mc 10,46-52) costituisce un modello paradigmatico

di cura dove si privilegia il contatto con il malato ‘alla pari’, offrendogli uno spazio congruo per poter esprimere se stesso ed essere ascoltato nelle sue attese ed esigenze, percependosi riconosciuto nella sua dignità e nel suo inalienabile diritto di partecipare al processo della sua guarigione. Seguendo l'esempio di Cristo che «*percorreva... guardando ogni malattia e infermità*» (Mt 9,35), occorre che il religioso camilliano tenga costantemente presente il suo insegnamento: «*ero... malato e mi avete visitato*» (Mt 25,36), «*tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli l'avete fatto a me*» (Mt 25,40). Il servizio degli infermi, anche con il rischio della vita, deve progressivamente essere integrato dal religioso camilliano e compreso come «*l'ottimo mezzo per acquistare la preziosa margherita della carità*», da preferire a qualunque altro bene.

La Chiesa ‘in uscita’ come ‘ospedale da campo’ e il carisma camilliano

La Costituzione dell'Ordine nel suo incipit dice che «*L'Ordine dei Ministri degli Infermi, parte viva della Chiesa, ha ricevuto da Dio, tramite il Fondatore San Camillo de Lellis, il dono di rivivere l'amore misericordioso sempre presente di Cristo verso gli infermi e di testimoniarlo al mondo*» (C 1).

8. Come Chiesa *in uscita*, i discepoli missionari prendono l'iniziativa di evangelizzare le periferie geografiche ed esistenziali del cuore umano. Papa Francesco afferma di preferire «*una Chiesa accidentata, ferita e sporca per essere uscita per le strade, piuttosto che una Chiesa malata per la chiusura e la comodità di aggrapparsi alle proprie sicurezze*» (EG 49). Quale *ospedale da campo*, la chiesa oggi deve accogliere, guarire, accompagnare ed animare i più bisognosi della società. L'espressione *ospedale da campo* è molto prossima allo stile del nostro carisma camilliano che, in grande parte, è esercitato negli ospedali. Tutti abbiamo bisogno di guarigione. Il Vangelo e gli Atti degli

Apostoli sono costellati da immagini e storie di vita di donne e di uomini segnati dalle più diverse malattie fisiche, psichiche, ma anche spirituali e sono state guarite del Signore.

9. Riconosciuto dalla Chiesa che ha definito San Camillo come l'iniziatore di una *nuova scuola di carità* (cfr. C 9) il carisma dell'amore misericordioso verso i malati è quindi elemento essenziale della vita e dell'attività del religioso camilliano. Esso, infatti:

- coopera alla formazione della sua identità, presentando l'immagine ideale cui il religioso deve conformarsi;
- indica la meta cui devono tendere la sua maturazione umana e spirituale, cioè la totale dedizione a Dio, servito nella persona degli ammalati e nella promozione della salute;
- mostra come deve essere vissuta la relazione con il Signore, sia nella preghiera come nell'esercizio dell'apostolato;
- dà una particolare colorazione e finalità alla pratica dei consigli evangelici;
- aiuta a discernere i modi più adatti di praticare l'ascesi e di organizzare la vita e il lavoro;
- sviluppa un felice senso di appartenenza, infondendo la gioiosa consapevolezza di appartenere ad un gruppo di persone unite dallo stesso ideale.

L'integrazione del carisma

10. Affinché il carisma camilliano possa portare i suoi frutti, è necessario che venga integrato adeguatamente attraverso un processo progressivo. La prima tappa è quella della conoscenza nella quale viene chiarito il significato, la portata e la funzione del carisma. Segue, poi, quella esperienziale, che si attua sia attraverso una speciale relazione con il Signore che con l'esercizio del ministero specifico del nostro Ordine. Si tratta di colmare la distanza tra assenso nozionale e assenso reale al carisma, compiendo un lungo cammino di crescita, superando tutto ciò che può essere di ostacolo.

11. Integrato, il carisma camilliano esercita il suo influsso su tutto l'essere e agire dell'individuo, fungendo da agente unificante, generatore di una novità di vita in cui appaiano fedelmente riprodotti i tratti caratteristici di Cristo. Divino samaritano, medico delle anime e dei corpi, egli ha fatto dono di se stesso nel sacrificio della croce ed è passato guarendo quanti erano afflitti da malattia, rivelandosi instancabile Apostolo di una vita sana e sanante.

12. Durante tutto il percorso della sua vita, il religioso va aiutato, *attraverso la formazione iniziale e quella permanente*, a tenere presente la prospettiva del carisma, incarnando progressivamente il messaggio della carità misericordiosa verso gli infermi.

Un unico carisma e due modalità di essere camilliano (status di padre o fratello)

13. Il nostro Ordine è costituito da persone che, con la professione religiosa, condividono l'unico carisma, la stessa vocazione alla carità e insieme assumono l'identica missione (cfr. C 14). Fin dalla sua fondazione, nel nostro Ordine esistono due espressioni o *status* di religiosi camilliani: religiosi laici e religiosi chierici chiamati da san Camillo, rispettivamente, 'fratelli' e 'padri' (cfr. C 43)

Questa doppia configurazione era già presente negli antichi ordini monastici e continua ad essere costitutiva di diversi istituti religiosi. La peculiarità del nostro Ordine emerge già nella intuizione originaria di san Camillo e nella fedeltà ad essa che il Fondatore ha sempre mantenuto, quando afferma che *«l'istituto è comune»: «la grande provvidenza del Signore non senza causa et mistero ha voluto che abbiamo questo nome di ministri degli infermi, che comprende tutti li patri et fratelli et l'istituto è comune [...] né bisogna guardare che l'altre religioni della Chiesa di Dio non camminano per questa strada, perché l'istituto loro non è comune come il nostro»*⁶.

⁶ VANTIM. (a cura di), *Lettera testamento di San Camillo in Scritti di San Camillo de Lellis*, Edizione il Pio Samaritano, Verona 1965, 458-460.

La nostra Costituzione ha recepito l'istanza del 'carattere comune' di cui godono tutti i membri dell'Ordine affermando che padri e fratelli «in quanto religiosi tendono allo stesso scopo, e hanno uguali diritti e obblighi, eccettuati quelli che scaturiscono dall'ordine sacro» (C 90).

La stessa impostazione è stata ribadita anche dalla Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica: «*gli Istituti detti 'misti' [...] formati da religiosi sacerdoti e fratelli, sono invitati a proseguire nel loro proposito di stabilire tra tutti i loro membri un ordine di relazioni basato sull'uguale dignità, senza altre differenze che quelle derivanti dalla diversità dei loro ministeri*»⁷.

14. Affinché nel nostro Ordine possano perpetuarsi entrambe le modalità di essere religiosi camilliani, così fortemente volute da san Camillo, è necessario che nelle attività proprie della pastorale vocazionale e del processo formativo dei candidati si presentino le due opzioni in modo equilibrato, resistendo al processo di accentuata clericalizzazione che la realtà ecclesiale stessa vive.

Nel 1979, durante il generalato di p. Calisto Vendrame, la consulta generale ha indirizzato a tutto l'Ordine una lettera intitolata *Il fratello nell'Ordine dei Ministri degli Infermi*⁸. Essa offre alcuni spunti importanti per la selezione e la formazione dei candidati: una delle suggestioni più incisive raccomanda di non accogliere come candidati allo stato di fratello, delle persone che non sono repute capaci di accedere al sacerdozio a motivo di limitate capacità intellettuali che precludono loro il regolare corso di studi superiori.

⁷ CONGREGAZIONE PER GLI ISTITUTI DI VITA CONSACRATA E LE SOCIETÀ DI VITA APOSTOLICA, *Identità e Missione del fratello religioso nella Chiesa*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2015, 39.

⁸ <http://www.camilliani.org/wp-content/uploads/2013/03/il-fratello-it.pdf> (formato pdf in edizione italiana ed inglese).

La lettera termina con una esigente ed immaginifica descrizione della figura del fratello camilliano (valida anche per il ‘padre’ camilliano): «*la figura del fratello che esce fuori dalla nuova Costituzione è quella di un uomo adulto capace di assumere la sua vita e la sua missione con piena responsabilità, un uomo che non ha bisogno di spiagge protette e sorvegliate per esporsi al sole e affrontare il mare, perché, in qualunque situazione venga richiesto il suo servizio, egli è capace di onorare il suo impegno e rendere ragione della sua speranza (1Pt 3,15)*».

Camillo, modello di formatore alla carità

15. Chi è deputato al ministero della formazione, in tutte le sue fasi, imita San Camillo che, «chiamato da Dio per assistere i malati e insegnare agli altri il modo di servirli» (C. 8), «infondeva un tale spirito di carità, o meglio di santità nel ministero dei suoi figli e discendenti spirituali, che elevava questo compito a una nuova altezza spirituale»⁹.

16. Per una adeguata integrazione del carisma, i formatori valuteranno le iniziative più opportune affinché l’apostolato sia ben accolto e praticato in tutte le tappe della formazione. Durante il noviziato, i formatori saranno attenti a raccogliere almeno una volta ogni trimestre le valutazioni dei professi sull’apostolato dei novizi.

⁹ MARTINDALE C.C., *San Camillo de Lellis*, Longanesi, Milano 1992, 70.

II. La pastorale vocazionale e la vita consacrata, oggi

17. Papa Francesco per riferimento a ‘*Pastorale vocazionale e vita consacrata*’¹⁰, esprime tre specifiche convinzioni sulla pastorale vocazionale.

Ogni azione pastorale della Chiesa è orientata, per sua stessa natura, al discernimento vocazionale, in quanto il suo obiettivo ultimo è aiutare il credente a scoprire il cammino concreto per realizzare il progetto di vita al quale Dio lo chiama.

La pastorale vocazionale deve avere il suo ‘humus’ più adeguato nella pastorale giovanile. Pastorale giovanile e pastorale vocazionale devono tenersi per mano. La pastorale vocazionale poggia, sorge e si sviluppa nella pastorale giovanile.

La preghiera deve occupare un posto molto importante nella pastorale vocazionale. Il Signore lo dice chiaramente: «*Pregate dunque il padrone della messe che mandi operai nella sua messe*» (Mt 9,38). La preghiera costituisce il primo e insostituibile servizio che possiamo offrire alla causa delle vocazioni.

Papa Francesco individua anche tre sfide proprie della pastorale vocazionale:

- *la fiducia*. Fiducia nei giovani e fiducia nel Signore. Fiducia nei giovani, perché ci sono molti giovani che, (...) cercano un senso pieno per la loro vita, anche se non sempre lo cercano là dove lo possono trovare. ... Molte volte i giovani si aspettano da noi un annuncio esplicito del «vangelo della vocazione»;
- *la lucidità*. È necessario avere uno sguardo acuto e, al tempo stesso, uno sguardo di fede sul mondo, e in particolare sul mondo dei giovani. È essenziale conoscere bene la nostra società e l’attuale generazione dei giovani di modo che, cercando

¹⁰ Messaggio del SANTO PADRE FRANCESCO ai partecipanti al convegno internazionale sul tema *Pastorale Vocazionale e Vita Consacrata. Orizzonti e Speranze*, promosso dalla *Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica*, Roma, Ateneo Pontificio *Regina Apostolorum*, 1-3 dicembre 2017.

i mezzi opportuni, si possa annunciare loro la Buona Novella (il «vangelo della vocazione»);

- *la convinzione*. Per proporre oggi a un giovane il «*vieni e seguimi*» (cfr. Gv 1,39) occorre audacia evangelica; la convinzione che la sequela di Cristo, anche nella vita consacrata, vale la pena, e che il dono totale di sé alla causa del Vangelo è qualcosa di stupendo e bello che può dare un senso a tutta una vita. E solo così la pastorale vocazionale sarà una proposta convincente.

Ne scaturisce una pastorale vocazionale che deve essere:

- *differenziata*, in modo da rispondere alle domande che ogni giovane si pone e da offrire a ognuno di loro il necessario per colmare in abbondanza il loro desiderio di ricerca (cfr. Gv 10, 10). Il Signore chiama ciascuno per nome, con la sua storia, e a ciascuno offre e chiede un cammino personale e intrasferibile nella sua risposta vocazionale;
- *narrativa*. Il giovane vuole vedere «narrato» nella vita concreta di un consacrato il modello da seguire: Gesù Cristo. La pastorale del «*vieni e vedrai*», è l'unica pastorale vocazionale veramente evangelica, senza sapore di proselitismo. I giovani sentono il bisogno di figure di riferimento vicine, credibili, coerenti e oneste;
- *ecclesiale*. Una proposta di fede o vocazionale ai giovani si deve fare nella cornice ecclesiale del Vaticano II. Questa cornice ecclesiale chiede ai giovani un impegno e una partecipazione alla vita della Chiesa come attori;
- *evangelica e come tale impegnata e responsabile*. La proposta di fede, come pure la proposta vocazionale alla vita consacrata, devono partire dal centro di ogni pastorale: Gesù Cristo, così come ci viene presentato nel Vangelo;
- *accompagnata*. È necessario accompagnare i giovani, camminare con loro, ascoltarli, provarli, scuoterli (...), condurli da Gesù. Il rapporto personale con i giovani da parte dei consacrati è insostituibile;

- *perseverante*. Con i giovani bisogna essere perseveranti, seminare e attendere pazientemente che il seme cresca e un giorno possa recare frutto. L'agente di pastorale giovanile nella sua missione deve essere ben consapevole che il suo lavoro è quello di seminare;
- *giovanile*. La pastorale giovanile deve essere dinamica, partecipativa, gioiosa, speranzosa, audace e fiduciosa.
In altre circostanze, papa Francesco ha sollecitato, con la sua analisi della prassi ecclesiale, diversi aspetti propri della pastorale vocazionale e della formazione dei candidati.

18. Per esser credibili, dobbiamo sapere *perdere* tempo nell'accogliere i giovani.

«Per essere credibili ed entrare in sintonia con i giovani, occorre privilegiare la via dell'ascolto, il saper "perdere tempo" nell'accogliere le loro domande e i loro desideri. La vostra testimonianza sarà tanto più persuasiva se, con gioia e verità, saprete raccontare la bellezza, lo stupore e la meraviglia dell'essere innamorati di Dio, uomini e donne che vivono con gratitudine la loro scelta di vita per aiutare altri a lasciare una impronta inedita e originale nella storia. Ciò richiede di non essere disorientati dalle sollecitazioni esteriori, ma di affidarci alla misericordia e alla tenerezza del Signore ravvivando la fedeltà delle nostre scelte e la freschezza del "primo amore" (cfr. Ap. 2,5)»¹¹.

19. È necessario creare una nuova cultura vocazionale. «C'è bisogno oggi di una pastorale vocazionale dagli orizzonti ampi e dal respiro di comunione; capace di leggere con coraggio la realtà così com'è con le fatiche e le resistenze, riconoscendo i segni di generosità e di bellezza del cuore umano. C'è l'urgenza di riportare dentro alle comunità cristiane una nuova "cultura vocazionale". «Fa parte ancora di questa cultura vocazionale la capacità di sognare e desiderare in grande, quello stupore che consente di apprezzare la bellezza e sceglierla per il suo valore intrinseco, perché rende bella e vera la vita»

¹¹ PAPA FRANCESCO, *Discorso ai partecipanti al convegno europeo sulla pastorale vocazionale*, 5 gennaio 2017.

(cfr. Pontificia Opera per le Vocazioni, *Nuove vocazioni per una nuova Europa*, 8 dicembre 1997, 13b)¹².

20. Nella *Costituzione* dell'Ordine leggiamo: «tutti partecipiamo a questo compito con la testimonianza personale, con la preghiera e l'evangelizzazione. Le nostre comunità, inoltre, con l'esempio della vita e con un'efficace azione pastorale, sono mediatrici della nostra vocazione nell'ambito della Chiesa locale, con la quale collaborano nell'opera di animazione vocazionale. Ogni comunità prende coscienza di questo importante dovere, e programma quanto è richiesto per una fruttuosa promozione vocazionale» (C 71).

21. E ancora: «per l'attuazione di un'autentica formazione umana, cristiana, spirituale, apostolica e camilliana si tengono presenti i documenti della Chiesa, il nostro regolamento della formazione, le norme di una sana psicologia e pedagogia, nonché le condizioni della vita in continua evoluzione sociale e culturale» (C 72).

Responsabilità e mezzi

22. Tutti i religiosi sono chiamati a dare il proprio contributo alla promozione vocazionale secondo modalità differenziate, dipendenti dalle doti personali e dagli impegni nell'ambito della comunità e del ministero (cfr. C 71; PV 64).

23. Numerosi sono i mezzi attraverso i quali i religiosi, individualmente e in comunità, possono concorrere fattivamente alla pastorale vocazionale.

- Va ricordata in primo luogo la *preghiera*. Pregare per le vocazioni «non è un mezzo per ricevere il dono delle chiamate divine, ma il mezzo essenziale comandato dal Signore» (DCVR 24): «*Pregate dunque il Signore della messe, perché mandi operai nella sua messe*» (Mt 9,38). Ogni religioso deve inserire nei suoi programmi di preghiera personale momenti particolari

¹² IDEM.

in cui chiedere a Dio il dono di vocazioni che contribuiscano a perpetuare il carisma della carità misericordiosa verso i malati. Uguale compito spetta alle comunità. È bene che nella preghiera per le vocazioni affidata all'intercessione di Maria, «madre mediatrice di tutte le vocazioni» (DCVR 17) e di San Camillo vengano coinvolti anche i laici, soprattutto i giovani (cfr. PV 47-51) e i malati.

- C'è, poi, la testimonianza personale e comunitaria dei religiosi (cfr. C 71; PV 64) e della loro presenza profetica nel mondo. Nuove vocazioni esigono individui e comunità rinnovate che vivono il Vangelo, pregano ed esprimono la gioia della consacrazione a Dio, servendo i malati.
- Grande importanza riveste il «proporre coraggiosamente, con la parola e con l'esempio, l'ideale della sequela di Cristo, sostenendo poi la risposta agli impulsi dello Spirito nel cuore dei chiamati» (VC 64). Per raggiungere questo obiettivo è fondamentale conoscere il mondo dei giovani e rispondere alle loro domande. Momenti favorevoli alla proposta vocazionale sono costituiti anche dal ministero svolto negli ambienti della salute.
- Non si può, infine, ignorare l'efficacia dell'accoglienza fraterna ai giovani che bussano alla porta delle nostre comunità, desiderosi di ricevere informazioni sulla nostra vita e ministero.

Il Responsabile provinciale e il centro vocazionale

24. La promozione vocazionale non può essere delegata all'iniziativa spontanea dei singoli religiosi e delle comunità. Perché possa essere svolto un lavoro organico in questo settore della vita dell'Ordine, occorre che la provincia, vice provincia o delegazione incarichi un *responsabile* come animatore vocazionale, possibilmente a tempo pieno, e lo appoggi con religiosi contenti della vocazione camilliana, disposti a programmare, sviluppare e concretizzare iniziative. Assieme costituiranno il *centro vocazionale*. Nel realizzare tale iniziativa non si dimentichi che «il modo più autentico per assecondare l'azione

dello Spirito sarà quello di investire le migliori energie nell'attività vocazionale, specialmente con un'adeguata dedizione alla pastorale giovanile» (VC 64).

25. È compito del *centro vocazionale*:

- programmare la pastorale vocazionale, secondo un piano operativo che indichi contenuti e metodi, strutture e iniziative, linee d'azione e priorità;
- mantenere contatti con i centri vocazionali delle diocesi dove l'Ordine svolge la sua missione, cui farà conoscere il proprio carisma, collaborando in una linea di reciproco riconoscimento e di appoggio (cfr. DCVR 34);
- animare campi estivi, convegni di approfondimento di temi relativi alla pastorale vocazionale;
- coinvolgere e sensibilizzare le comunità, affinché si impegnino in questo compito (cfr. C 71), insistendo che in ognuna di esse vi sia un religioso responsabile della promozione vocazionale;
- preparare e diffondere materiale illustrativo e digitale sulla vita dell'Ordine e sulla specificità della vocazione camilliana.

Le comunità di accoglienza

26. Si auspica la creazione nell'ambito della provincia, vice provincia o delegazione, di una *comunità di accoglienza vocazionale*, quale struttura efficace di accompagnamento (cfr. PV 87; DCVR 52).

- Tale comunità ha lo scopo di attuare l'invito di Gesù: «*vieni e vedi*» (Gv 1,39) e si organizza secondo il criterio del 'proporre vivendo assieme e condividere proponendo'. Per questo è desiderabile che in essa venga esercitato, in forma visibile, il carisma camilliano. Queste sono le finalità principali della *comunità di accoglienza vocazionale*:

- accogliere i candidati desiderosi di fare una esperienza di vita nelle nostre comunità e conoscere il carisma dell'Ordine;
- accompagnarli nella scelta del loro avvenire, prospettando le opportunità e responsabilità che li attendono nell'Ordine e nella Chiesa.

L'accompagnamento personale e la direzione spirituale

27. Chi è impegnato nella promozione vocazionale non dimentichi che «all'entusiasmo del primo incontro con Cristo deve seguire lo sforzo paziente della quotidiana corrispondenza che fa della vocazione una storia di amicizia con il Signore» (VC 64). Ne deriva la necessità di accompagnare quanti si mostrano aperti alla proposta vocazionale, soprattutto attraverso la *direzione spirituale* personale, ritenuta come *conditio sine qua non* della pastorale vocazionale e del discernimento della volontà di Dio (cfr. PV 86; VC 64). Da qui la necessità di curare la preparazione specifica dei responsabili della pastorale vocazionale all'esercizio della direzione spirituale. «Molte vocazioni non giungono a maturazione perché non hanno trovato animatori e formatori idonei che le aiutassero» (PV 38). Un forte impegno nella direzione spirituale porterà a una crescita nel numero e nella qualità delle vocazioni (cfr. PV 86).

Giovani per i giovani

28. Gli stessi giovani in formazione possono diventare efficaci promotori vocazionali. «Nessuno è più adatto dei giovani per evangelizzare i giovani. A titolo personale e come comunità sono i primi e immediati apostoli e testimoni della vocazione in mezzo agli altri giovani» (DCVR 41). È bene, quindi, che venga istillata nei candidati il desiderio di farsi propagatori della bellezza della vocazione camilliana, coinvolgendoli in opportune iniziative di promozione vocazionale.

In collaborazione inter congregazionale

29. Nella pastorale vocazionale sono auspicabili forme di collaborazione con le religiose, i religiosi e i membri degli istituti secolari che si ispirano al carisma camilliano, elaborando insieme ad essi progetti significativi.

Ruolo dei laici nella promozione vocazionale

30. Anche i laici uniti nella nostra comune missione, come i membri della *Famiglia Camilliana Laica* possono essere validi collaboratori nel campo della promozione vocazionale, divenendo veri e propri animatori vocazionali (cfr. PV 61).

III. L'itinerario formativo

Le tappe del cammino formativo

31. Seguendo le indicazioni della Chiesa e dell'Ordine, la formazione si divide in *iniziale* e *permanente*.

32. La formazione iniziale, che dura fino alla professione solenne e, per i candidati al sacerdozio, fino all'ordinazione, comprende tre tappe: il *pre-noviziato* o *postulando*, il *noviziato* e il *post noviziato* o *periodo dei voti temporanei*. La formazione permanente si estende a tutta la vita del religioso. Formazione iniziale e formazione permanente sono un *continuum*, facendo parte di un unico sistema educativo globale.

Caratteristiche

33. Fra le principali caratteristiche dell'itinerario formativo, in tutte le sue tappe, vanno sottolineate le seguenti:

- è *totalizzante*. «La formazione, infatti, è formazione di tutta la persona, in ogni aspetto della sua individualità, nei comportamenti come nelle intenzioni» (VC 65). Il principio unificatore dei vari aspetti della formazione – umana, spirituale e pastorale – è costituito dalla spiritualità vissuta nella linea del carisma;
- è *graduale*. Il programma formativo va attuato in maniera progressiva, tenendo conto di alcune variabili importanti del candidato: l'età, la stagione esistenziale in cui si trova, l'esperienza vissuta precedentemente, il livello di maturità raggiunto, la capacità di assimilazione dei valori;
- è *organico e globale*. L'articolazione degli obiettivi propri di ogni tappa deve tenere presente l'organicità e la globalità dell'intero programma formativo, al fine di evitare ripetizioni inutili e controproducenti;

- *è coerente e continuo.* Nel passaggio delle varie tappe, lungo tutto il processo di maturazione, è necessario mantenere un'organicità didattica-pedagogica e una metodologia di continuità sia nelle proposte che nei metodi formativi per non esporre il candidato a disorientamenti nocivi.

L'impegno dei candidati

34. Il principale responsabile dell'itinerario formativo è il candidato (cfr. PI 29). Con lui, il formatore intraprende un cammino il cui scopo è di *liberare* le risorse positive presenti nella sua persona, di *presentare* l'ideale da raggiungere in tutti i suoi aspetti, di *indicare i mezzi* idonei ad avvicinarsi a tale ideale, superando le inevitabili crisi di percorso.

I formatori

35. L'efficacia del cammino di preparazione dei candidati riposa, in gran parte, sulla qualità dei formatori. Nel nostro istituto, per tradizione e secondo la Costituzione e le Disposizioni generali, le figure dei formatori sono le seguenti: il direttore dei postulanti o pre novizi, il maestro dei novizi e il maestro dei professi temporanei, il direttore o padre spirituale. Secondo le necessità, ad essi vengono assegnati dei collaboratori: vice-maestri, assistenti... Tutti gli altri religiosi presenti nella comunità religiosa siano consapevoli che partecipano al processo di formazione.

36. È opportuno che in ogni provincia, vice provincia e delegazione venga nominato un *responsabile della formazione permanente*.

37. Trattandosi di uno dei ministeri più difficili e delicati, è di fondamentale importanza che i formatori siano scelti e preparati accuratamente, non esitando di trascurare 'i grandi bisogni apostolici e le situazioni d'urgenza' in cui le province e le delegazioni possono trovarsi.

Qualità e compiti dei formatori

38. Per quanto riguarda la scelta degli educatori (C 78; DG 44), importanti documenti ecclesiali (cfr. PI 31; DPES 26-42; VC 66) e del nostro istituto (cfr. Cam. n. 68, 382) indicano dei precisi criteri. Oltre alla ‘disponibilità di tempo e buona volontà per dedicarsi alla cura personale dei singoli candidati, e non soltanto del gruppo’ (PI 31), è necessario che i formatori:

- abbiano una viva esperienza di Dio, maturata nella preghiera e nell'ascolto attento e prolungato della Parola di Dio;
- siano maestri di vita, convinti del valore della vita religiosa cammilliana, confidando più sulla testimonianza e l'esempio personale che sulle parole nell'accompagnare i candidati nel cammino della conformazione a Cristo, sulle orme di San Camillo;
- dispongano di una solida base di preparazione teologica (cfr. DPES 53-54), pedagogica e psicologica e di esperienza pastorale adeguata (cfr. DPES 56; PDV 57ss);
- siano animati da uno spirito di comunione, e siano propensi all'ascolto, alla collaborazione e al dialogo fraterno (cfr. PDV 66);
- si mostrino disponibili, interiormente attenti a ciascuna persona, aperti ad ascoltare ed incoraggiare i giovani specialmente nei momenti difficili, accompagnando ognuno nella libertà e nel rispetto del disegno di Dio (cfr. PI 30-32; C 78);
- dimostrino una chiara e matura capacità di amare, dono dello Spirito e frutto di maturità umana ed equilibrio psichico;
- siano ricchi di quella saggezza che viene da una serena conoscenza di se stessi, dei propri valori e dei propri limiti, serenamente accolti;
- raggiungano quella distanza critica da sé e dal proprio operato, necessaria per accogliere le osservazioni dei fratelli e, al limite, correggersi;

- facciano sì "che il senso del dovere non sia mai confuso con uno scoraggiante rigorismo e che l'amore comprensivo non si trasformi in remissiva debolezza" (DPES 34);
- siano consapevoli di essere dei *mediatori* dell'unico formatore, Gesù Cristo, divino samaritano delle anime e dei corpi;
- possiedano un autentico amore per la Chiesa e per il suo Magistero (cfr. DPES 55).

Il direttore dei postulanti e il maestro

39. Il direttore e il maestro (cfr. C 84; DG 44b) sono i diretti responsabili della formazione nei settori loro affidati. In collaborazione con gli eventuali assistenti (DG 44b) e la comunità formativa:

- dirigono la formazione della tappa affidata loro e il coordinamento delle attività formative connesse;
- accompagnano personalmente ciascun candidato in formazione, promovendone la partecipazione attiva e responsabile (cfr. PI 29), e guidandolo in particolare nel discernimento del progetto di Dio sulla sua vita, nella valutazione delle esperienze che vive e nella ricerca della modalità di vita camilliana più consona all'indole personale;
- in particolare, favoriscono il discernimento dell'autenticità della vocazione e, mediante la propria competenza psicopedagogica, aiutano il candidato nella scoperta delle motivazioni profonde della propria vocazione (cfr. C 78; PDV 58; DPES 57-59);
- verificano e valutano, alla luce dei frutti dello Spirito (PI 30), il cammino del candidato tenendo conto del parere dei diretti responsabili e della comunità formativa.

Il direttore spirituale

40. La presenza del direttore spirituale è di primaria importanza nell'itinerario formativo. È facoltà del superiore maggiore nominare il direttore spirituale del seminario (cfr. CIC can. 239§2; DPES 44). Si sottolinea, tuttavia, che la scelta individuale è nella piena libertà del candidato (cfr. CIC can. 246§4). Il direttore spirituale:

- accompagna e sostiene il lavoro interiore che lo Spirito va facendo nel singolo;
- abitua ad uno sguardo limpido ed illuminato sull'esperienza personale e sulle motivazioni che ne determinano il comportamento;
- mette sotto attento esame il rapporto tra vissuto soggettivo del diretto e l'insieme degli ideali che intende vivere, promuovendo la percezione dei valori vocazionali nella loro oggettività.

È necessario che il direttore spirituale sappia accettare la sua responsabilità educativa, sia a conoscenza delle linee di formazione della comunità dove il singolo vive, abbia una buona formazione teologica, spirituale e pedagogica, sia una persona matura non solo a livello umano ma anche nella vita interiore.

La formazione dei formatori

41. Le caratteristiche dei formatori indicate sopra non sono risultato di spontaneità o improvvisazione, bensì di una formazione accurata. Coloro che vengono assegnati a questo delicato incarico devono quindi poter disporre di adeguata preparazione e di costante aggiornamento (cfr. C 78) in tutte le aree che interessano il loro ministero (cfr. DPES 57; OT 20; PDV 66).

42. «Rappresenta una priorità assoluta rispetto alla quale l'Ordine è chiamato ad investire con continuità. La loro specifica preparazione, non solo accademica (psico-pedagogica), ma anche esperienziale e ministeriale (pastorale e spirituale) è la garanzia migliore per il futuro

stesso dell'Ordine. Mentre per la promozione vocazionale è giusto coinvolgere i religiosi più giovani, per il settore formativo vanno cooptati religiosi che abbiano almeno sei anni (due trienni) di vita religiosa comunitaria vissuta nell'attuazione concreta del carisma» (*Progetto Camilliano per una vita fedele e creativa: sfide e opportunità, Formazione dei formatori*);

43. È auspicabile che un religioso particolarmente preparato svolga il compito di aiutare altri formatori, la cui preparazione non ha raggiunto gli stessi livelli di specializzazione (cfr. Cam. n. 68, 347).

La comunità formativa

44. L'itinerario formativo non si attua in isolamento, bensì in una *comunità*. Per essere idonea alla formazione, una comunità deve:

- possedere strutture adatte a tale scopo;
- offrire esperienze esemplari e gioiose di attuazione dei valori religiosi alla luce del carisma;
- essere costituita da persone volenterose preparate e disposte a partecipare, con responsabilità diversificate, a esercitare il proprio ruolo educativo.

45. Per utilizzare risorse formative più ricche (Cam. n. 68, 347) e intensificare la comunione tra i religiosi dell'Ordine si incoraggiano iniziative di formazione interprovinciale. In questi casi, venga elaborato un piano formativo regionale al quale tutti si sentano vincolati.

IV. Il pre noviziato (o postulando)

46. Il pre noviziato è la prima tappa della formazione iniziale. Durante questo periodo si verifichi la corrispondenza tra le attese e i valori del candidato e le esigenze dell'Ordine, in vista dell'eventuale inizio di una specifica esperienza nella famiglia camilliana.

47. «L'ambito importante e delicato della formazione iniziale è forse l'aspetto che evidenzia in modo inequivocabile la necessità dell'unificazione degli sforzi e della collaborazione interprovinciale e/o interscambio con altri Istituti, sia per una più efficace ottimizzazione delle risorse sia per una più completa formazione dei candidati»¹³.

Durata e sede

48. La durata del pre-noviziato deve svolgersi entro limiti di tempo sufficienti a garantire una giusta maturazione umana, cristiana e vocazionale del candidato (cfr. RC 44). Anche se i documenti della Chiesa non precisano la durata del pre-noviziato, si auspica che essa ordinariamente non sia inferiore a un anno e non superi i due anni.

49. Per quanto concerne la sede, si sconsiglia che il pre-noviziato abbia luogo nella sede del noviziato (cfr. PI 44) o del post noviziato. La casa scelta per l'esperienza di pre-noviziato sia considerata casa di formazione a tutti gli effetti e il candidato vi dimori stabilmente fino al noviziato.

50. Per questa formazione iniziale, alcune province, vice provincia e delegazioni ritengono valida la formula del seminario minore.

¹³ Cfr. Progetto Camilliano per una vita fedele e creativa. Sfide e opportunità, *Formazione iniziale*.

Gli obiettivi formativi

51. Gli obiettivi formativi del pre-noviziato sono:

- *Una progressiva conoscenza di sé.* Con appropriato accompagnamento, il candidato va guidato nell'esplorazione del proprio universo personale, per un contatto con tutte le aree della sua persona: corporea, intellettuale, psico-affettiva, sociale e spirituale. Frutto di tale lavoro di auto-conoscenza è la presa di coscienza dei propri punti forti e delle aree vulnerabili, di ciò che favorisce la crescita umana e spirituale e di ciò che ad essa si oppone, delle motivazioni che sono alla base dell'agire, in vista di una crescita armoniosa. La formazione alla vita consacrata esige come suo necessario fondamento la formazione umana (cfr. PDV 43); non “si deve pretendere – come ricorda Paolo VI – che la grazia supplisca in ciò la natura” (SaC 64). A questo scopo vengano saggiamente usati gli strumenti offerti dalle scienze umane del comportamento. È anche opportuno proporre (cfr. C 82) al candidato un esame di personalità. Nel caso che questa valutazione sia effettuata da esperti esterni alla comunità formativa, il responsabile della formazione abbia cura di rivolgersi a consulenti di fiducia, rispettosi dell'antropologia della vocazione cristiana e religiosa e del magistero della Chiesa (cfr. DPES 58-59; cfr. RR1; RR2). Anche se, in questo caso, l'intervento professionale è diretto primariamente al candidato, il parere del consulente potrà offrire all'accompagnatore elementi preziosi per il discernimento sull'idoneità dell'aspirante. Tuttavia la comunicazione al formatore dei risultati dell'esame psicologico sarà condizionata alla previa autorizzazione, esplicita e formale, dell'interessato.
- *Una assimilazione crescente dei valori della vita cristiana.* Il candidato va aiutato a conoscere con sempre maggiore precisione la dottrina cristiana e la dottrina sociale della Chiesa, ad alimentare la vita nello Spirito con la preghiera personale, la meditazione della Parola, la partecipazione alla vita liturgica e

sacramentale. «Si ritiene di grande importanza approfondire la conoscenza della dottrina sociale della Chiesa. Si introduca lo studio di essa come parte integrante del curriculum formativo, sia a livello di base che della formazione permanente dei religiosi»¹⁴.

- Di grande importanza è la presa di coscienza dell'appartenenza alla comunità ecclesiale, alla cui promozione il candidato è chiamato, seguendo modalità differenti: matrimonio, sacerdozio, vita consacrata., etc. A questo scopo possono riuscire di utilità l'inserimento in un gruppo ecclesiale, l'impegno di servizio nel volontariato, soprattutto sanitario... È dalla progressiva scoperta che Cristo è il senso della vita che il candidato inizia la ricerca di un posto nella Chiesa, corrispondente ai suoi talenti e alle sue aspirazioni.
- *Una informazione adeguata sulla vocazione allo stato religioso con particolare attenzione al carisma camilliano.* Attraverso la lettura della biografia di S. Camillo e dei suoi scritti, della storia dell'Ordine e dei documenti sulla spiritualità camilliana, il candidato si introdurrà progressivamente nello spirito della tradizione dell'Istituto. Appropriati momenti di servizio ai malati nei diversi contesti sociali, privilegiando soprattutto i più vulnerabili, lo aiuteranno a fare esperienza del carisma. «Durante il percorso di formazione venga promossa un'esperienza continua e concreta con i poveri e malati, includendo una presa in carico globale del malato nello spirito di San Camillo»¹⁵.
- *Una iniziazione alla vita comunitaria.* Nei periodi di convivenza nella casa di accoglienza o in un'altra comunità, il giovane sarà in grado di rendersi conto del modo in cui è vissuta la vita fraterna in comune, dei vantaggi ma anche dei problemi collegati al convivere con persone e culture diverse. Un appro-

¹⁴ Atti del LVI Capitolo Generale dell'Ordine, *Linee Operative*, n.10.

¹⁵ Atti del LVI Capitolo Generale dell'Ordine, *Linee Operative*, n.11.

priato accompagnamento lo aiuterà a superare senza traumi la delusione di fronte agli inevitabili limiti della vita comunitaria.

Mezzi da utilizzare

52. Sono diversificati i mezzi per raggiungere gli obiettivi indicati sopra:

- Accompagnamento personale da parte del formatore e la direzione spirituale occupano un posto privilegiato. Il formatore deve incontrare periodicamente il candidato orientandolo, quando ciò risulti necessario o opportuno, ad altre persone per la direzione spirituale o il *counseling*.
- Presentazione di contenuti concernenti le varie aree sulle quali il candidato è chiamato a lavorare:
- l'iniziazione alla lettura della Bibbia,
- l'introduzione alla vita liturgica,
- l'illustrazione dei diversi servizi nella chiesa,
- un primo orientamento sulla vita religiosa e sui voti,
- la presentazione del carisma camilliano,
- la dimensione morale della persona e la sua maturità psico affettiva,
- gli aspetti psicologici e sociologici che incidono sulla vita della fraternità,
- la condivisione della storia personale e delle esperienze spirituali e culturali dei candidati,
- un insieme di esperienze che si trasformino in luoghi di apprendimento, come ad esempio la partecipazione a campi vocazionali e a convegni formativi, l'auspicabile iniziazione alla cura dei malati, lo snodo stesso della giornata nel suo avvicinarsi di momenti dediti alla preghiera personale e comunitaria, alla lettura mirata, ad attività manuali o ricreative, l'incontro con confratelli di passaggio o ospiti,

- l'educazione all'uso responsabile della comunicazione e dell'informazione digitale,
- l'acquisizione di 'competenze interculturali': un cammino che si snoda dalla tolleranza al rispetto verso colui che è "diverso e differente", per valori, costumi e cultura, evitando la dinamica dell'etnocentrismo, nella quale uno considerando la sua cultura migliore e/o superiore alle altre, crea danni ed ingenera sofferenza.

Metodologia pedagogica

53. In questa fase del processo formativo, l'elaborazione di una metodologia pedagogica appropriata dovrà:

- valutare accuratamente la situazione in cui si trova il candidato (età, esperienze, educazione ricevuta, cultura...), tenendone conto nel decidere gli interventi formativi;
- applicare il criterio della gradualità, considerando che il candidato non è ancora *religioso* e che gli obiettivi proposti dovranno essere ripresi in maniera più profonda nelle fasi seguenti della formazione;
- armonizzare i programmi del pre noviziato in vista del noviziato.

Verifica prima dell'ammissione al noviziato

54. Tenendo presente che «nessuno può essere ammesso in un istituto di vita consacrata senza adeguata preparazione» (CIC can. 597§2), i responsabili della formazione sono chiamati a verificare seriamente se nel candidato esistono le condizioni necessarie per intraprendere l'esperienza del noviziato. Tra i criteri che devono guidare tale valutazione ricordiamo i seguenti:

- grado soddisfacente di maturazione umana (cfr. C 73) e cristiana (cfr. C 74.79; PI 33-35);

- attrattiva verso la vocazione camilliana, caratterizzata dalla carità misericordiosa verso gli infermi (cfr. C 75.79); equilibrio dell'affettività e della sessualità (cfr. PI 39-41);
- cultura generale di base (cfr. PI 43); capacità di scelte libere e responsabili; docilità alla mediazione dei formatori;
- attitudine a vivere in comunità;
- assenza di condizionamenti negativi evidenti;
- chiarezza di motivazioni e di intenzioni.

Il formatore deve prestare particolare attenzione alla protezione dei minori e degli adulti vulnerabili (cfr. RFIS 202). Deve assicurarsi che coloro che chiedono di entrare nel nostro istituto non siano stati coinvolti in alcun crimine o abbiamo adottato comportamenti problematici per quanto riguarda l'abuso su minori. Un accompagnamento appropriato dovrebbe essere dato ai candidati che hanno avuto l'esperienza di essere stati abusati nella prima infanzia.

Lezioni specifiche, seminari e corsi sulla protezione dei minori devono essere inclusi nel programma di formazione iniziale e permanente (cfr. RFIS 202).

55. Nel valutare il candidato venga considerato l'insieme del processo di crescita, verificando se egli:

- si è coinvolto positivamente nel processo formativo, dimostrando di procedere progressivamente verso la giusta direzione;
- è in grado di distinguere e capire che una cosa è comprendere che Cristo è il senso della vita e un'altra ritenere che effettivamente egli si sente chiamato alla donazione totale nella vita religiosa;
- dimostra una maturità umana e spirituale, che dia una sufficiente e provata garanzia della capacità di scegliere in modo libero e di vivere in modo responsabile e gioioso l'impegno della consacrazione camilliana.

56. Non si ammetta un giovane al noviziato solo per verificare una proposta che non è ancora chiara, oppure per uscire da una indecisione. Ammettere al noviziato persone indecise significa vanificare il noviziato stesso. Particolare attenzione sarà prestata al parere del direttore del postulando, accompagnatore diretto del candidato. Si verifichi che tutte le condizioni richieste dal diritto canonico (CIC cann. 642-645), dalla Costituzione, dalle Disposizioni generali e provinciali siano rispettate (cfr. PF 1) e di inviare alla curia provinciale la documentazione richiesta dal prontuario dell'Ordine. L'ammissione ufficiale al noviziato è di competenza del superiore provinciale con il suo consiglio (DG 44c).

V. Il noviziato

57. Il noviziato è il periodo in cui i candidati, con la guida del maestro, vengono iniziati alla vita di speciale consacrazione nel nostro Ordine (cfr. C 79). Questa «iniziazione esige il contatto del maestro con il discepolo, un camminare fianco a fianco, nella fiducia e nella speranza»¹⁶.

Obiettivi della formazione dei novizi

58. In continuità con quella impartita durante il postulando, la formazione dei novizi si prefigge i seguenti obiettivi:

- una conoscenza adeguata della vita religiosa e delle sue esigenze, accompagnata da una valutazione dell'autenticità dei motivi che portano a consacrare la propria vita a Dio nell'Ordine camilliano;
- l'approfondimento del dialogo di amicizia e di amore con il Cristo;
- il proseguimento della maturazione umana, con particolare attenzione alla dimensione affettiva attraverso l'educazione del cuore e della mente (cfr. CIC can. 646);
- una maggiore esperienza della vita fraterna nella quale si alimenta e si espande la carità verso gli infermi;
- il confronto costante con S. Camillo, per cogliere dalla sua esperienza spirituale le modalità della realizzazione concreta della sequela di Cristo;
- l'iniziazione alla missione del nostro Istituto attraverso l'esercizio del carisma della carità agli infermi;

¹⁶ Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica, *Per Vino nuovo otri nuovi*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2017, n. 16§1.

- la realizzazione progressiva nella propria vita delle «condizioni di quell'armoniosa unità che associa la contemplazione e l'azione apostolica; unità che è uno dei valori fondamentali degli istituti». (PI 47).

Condizioni favorevoli

59. Affinché i novizi possano dedicarsi completamente alla propria formazione:

- la casa di noviziato sia possibilmente ubicata in un luogo dove i novizi possano conoscere, avvicinare ed essere in contatto con i malati con frequenza quotidiana;
- è necessario che siano loro interdetti lo «studio o incarichi non direttamente finalizzati alla formazione» (CIC can. 652§5);
- è consigliabile che il noviziato sia vissuto nel luogo della cultura e della lingua di origine dei novizi, per facilitare le relazioni tra i novizi e il maestro (cfr. PI 47). Tuttavia per favorire l'interculturalità e lo spirito missionario, il noviziato potrebbe essere vissuto in altre aree geografico-culturali;
- è indispensabile, se vivono in una comunità più grande, che abbiano una certa autonomia di gruppo e di spazio, affinché sia facilitato il cammino formativo sotto la guida del maestro.

60. «Per conseguire una educazione più completa i novizi delle singole province possono compiere, fuori della casa di noviziato, uno o più periodi di attività formativa, secondo le norme stabilite dal regolamento di formazione» (DG 49; cfr. CIC can. 248§2). Ciò consentirà loro di partecipare a programmi inter congregazionali e di formazione pastorale camilliana, a prendere contatto con le varie espressioni del ministero dell'Ordine e a fare esperienza diversificata della vita delle comunità camilliane.

Programma dei contenuti teorici

61. Per la trasmissione dei contenuti teorici venga elaborato un programma che includa i seguenti argomenti:

- lo sviluppo della persona, in una prospettiva che integri le aree umana, spirituale e camilliana;
- elementi fondamentali dell'*arte* della preghiera; studio della Costituzione dell'Ordine;
- elementi di teologia della vita religiosa e della dottrina sociale della chiesa;
- sguardo sull'evoluzione della vita religiosa nel dinamismo storico della Chiesa;
- il rinnovamento della vita religiosa nei documenti conciliari e postconciliari;
- la vita fraterna in comunità;
- i consigli evangelici di castità, povertà e obbedienza e il voto di servire i malati anche con rischio della vita;
- il carisma e la spiritualità camilliana, quali appaiono dalla vita e scritti del Fondatore, dalle Bolle di fondazione, dalle prime Regole; la storia dell'Ordine camilliano e sua missione nella chiesa e nel mondo (cfr. C 81; CIC can. 652§2);
- elementi di pastorale della salute.

La vita di relazione con il Signore

62. Continuando il cammino della conoscenza e accettazione di sé, il novizio va introdotto più da vicino nell'esperienza intima e personale del Signore (cfr. C 80; PI 47), alla cui immagine è chiamato a conformare progressivamente la propria persona fino al punto da esser mosso dagli stessi sentimenti di Gesù verso il Padre (cfr. Fil 2,5; VC 65). Ne seguirà una propensione più autentica e generosa alla sequela di Cristo Crocifisso, nel fare dono di se stesso agli altri (cfr. VS 85).

63. L'orazione personale e comunitaria, la meditazione, lo studio della Sacra Scrittura, la partecipazione alla liturgia della Chiesa (cfr. C

80) sono i mezzi privilegiati per stabilire quell'incontro col Signore che porta alla progressiva conversione di tutta la persona. Per questo, i novizi vengano ammaestrati nell'arte del meditare, con particolare attenzione alla *lectio divina*; abbiano l'opportunità di sperimentare diversi metodi di orazione e si esercitino nella preparazione della liturgia. Il *gusto* dell'eucaristia (cfr. C 62) e l'esperienza della misericordia divina, soprattutto attraverso la celebrazione del sacramento della riconciliazione (cfr. C 65), siano punti forti della loro spiritualità. Apprendano a prolungare la preghiera liturgica, ben preparata e vissuta intensamente, nell'orazione personale. Ugualmente, l'incontro personale con Cristo trovi espressione significativa nella preghiera ufficiale della Chiesa.

Devozione alla Vergine Maria

64. Sull'esempio di San Camillo, la spiritualità del novizio è chiamata ad arricchirsi di una speciale dimensione mariana. Vissuta alla luce del Vangelo, la devozione alla Vergine Maria alimenta l'interiorità, lo spirito di servizio e una serena disponibilità alla volontà divina, la capacità di stare ai piedi del Crocifisso, presente in ogni persona che soffre. La Madonna, infatti, «prima discepola, accettò di mettersi al servizio del disegno divino con il dono totale di se stessa» (VC 18). Ricordando il Fondatore, che considerava la Congregazione da lui fondata, opera non solo del Crocifisso ma anche della Vergine Santissima – per cui «doveva essere tutta sua» (Vms 117) – il novizio si abitui a considerare Maria *Regina dei Ministri degli Infermi*, madre spirituale che lo accompagna nel cammino della sequela di Cristo.

Vita fraterna in comune

65. Camillo accolse i suoi primi compagni come dono e con essi formò una comunità fraterna. In essa preparava i servi degli infermi, che dovevano essere uomini con un cuore di *tenera madre*. Il novizio

ha bisogno di una comunità che lo aiuti a formarsi a vivere in fraternità. Tale apprendimento può attuarsi più facilmente se egli trova un ambiente abitato da confratelli che lo accompagnano «con l'esempio della vita e con la preghiera» (CIC can. 652§4), dimostrando la bellezza del vivere insieme e l'incidenza positiva esercitata dalla fraternità sulla passione e sull'efficacia apostolica.

66. La conoscenza della vita fraterna in tutti i suoi aspetti, da quelli più positivi a quelli più problematici, offre al novizio l'opportunità di acquisire una visione più realistica della vita comunitaria, rendendolo consapevole che anche questa realtà del vivere umano è attraversata dalla croce (cfr. ET 48; SC 47).

67. «È nella fraternità che si impara ad accogliere gli altri come dono di Dio, accettandone le caratteristiche positive ed insieme le diversità e i limiti. È nella fraternità che si impara a condividere i doni ricevuti per l'edificazione di tutti. È nella fraternità che si impara la dimensione missionaria della consacrazione»¹⁷. Se la fraternità è un dono da chiedere al Signore, essa è anche un progetto da costruire giorno dopo giorno, da una parte superando le tendenze egoistiche che portano a ripiegarsi su se stesso e su legami esclusivi (C 31) e, dall'altra, liberando quelle potenzialità positive che, purificate dalla grazia, fioriscono in atteggiamenti di comprensione, di aiuto reciproco, di condivisione e di riconciliazione.

68. Attraverso adeguato accompagnamento, i novizi si allenino a quella comunione dei beni spirituali che, ben praticata, favorisce l'approfondimento delle relazioni interpersonali franche e fraterne. Per questo, frequenti siano gli scambi sul proprio cammino spirituale e sulle esperienze di ministero. I contatti e gli incontri con i confratelli che vivono al di fuori della comunità formativa offriranno al novizio la possibilità di sentirsi legato alla famiglia più grande della provincia e dell'Ordine.

¹⁷ Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica, *Per Vino nuovo otri nuovi*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2017, n. 16§3.

I voti religiosi

69. La consacrazione al Signore attraverso la professione religiosa costituisce il punto culminante cui tende il cammino formativo del noviziato. Per giungere preparato a quel momento, il novizio deve acquisire una conoscenza appropriata dei voti, rendendosi conto sia degli orizzonti di luce cui essi danno accesso sia delle rinunce che richiedono.

70. Poiché coinvolgono tutta la vita del religioso nei suoi aspetti fondamentali, è indispensabile che i voti, inseriti nel contesto dell'iniziazione alla vita camilliana, siano centrati sull'esperienza di Cristo. La loro pratica, potrà in questo modo diventare la palestra di una progressiva conformazione al mistero pasquale del Signore, nel distacco da se stessi e nella coraggiosa accettazione della *Parola della croce* (cfr. 1Cor 1,18; PI 47; RD 10; VC 87). La sequela di Cristo povero, casto e obbediente va vissuta nel contesto della vita comune, orientata alla carità (cfr. C 13), e nella disponibilità al servizio (cfr. DS 3637).

Il quarto voto: il servizio agli infermi anche con rischio della vita

71. Come appare dalla stessa formula della professione religiosa, per il religioso camilliano il quarto voto occupa un posto particolare, costituendo il punto d'arrivo cui tendono gli altri voti e l'intero processo formativo. Infatti, è per servire Cristo presente nel malato *con ogni diligenza e carità* che il religioso camilliano si vota al Signore professando i consigli evangelici di castità, povertà e ubbidienza.

72. L'iniziazione alla missione dell'istituto, che è quella di *«rivivere l'amore misericordioso sempre presente di Cristo verso gli infermi e di testimoniarlo al mondo»* (C 1), è parte integrante ed elemento distintivo del noviziato. Essa deve comprendere un approfondimento teorico del carisma, frutto d'informazione e di interiorizzazione, e la pratica del servizio ai malati, elemento distintivo (cfr. C 81).

73. Il solo contatto con i sofferenti non è sufficiente a formare nel novizio quello stile, fatto di atteggiamenti umani e spirituali, che è

frutto della *nuova scuola della carità* iniziata da San Camillo. Occorre anche operare un lavoro di riflessione *guidata* sull'esercizio del carisma, volto a cogliere il senso di quanto viene compiuto, a identificare i punti forti e i limiti del proprio agire nei confronti dei malati, a verificare la verità del proprio amore verso di essi.

74. Il novizio sia portato a comprendere la radicalità espressa dal quarto voto (cfr. VC 83) e a intravedere modalità di praticarla nelle mutevoli condizioni socio-storico-culturali e nel contesto dei disastri naturali o provocati.

75. L'esercizio del quarto voto deve essere una testimonianza integrata nella vita quotidiana del candidato e non solo esperienza di estemporanee occasioni in cui il pericolo della vita è reale. Tale integrazione del quarto voto si può manifestare anche nell'indagare l'esperienza della malattia nelle sue cause spesso legate a strutture di ingiustizia e nel cercare di individuare la radice 'sistemica' del problema¹⁸. «L'Ordine sia presente nel campo della giustizia e intervenga con sufficiente peso nella denuncia di conclamante ingiustizie nel mondo della salute (es. brevetto sui farmaci, casi di disumanizzazione ecc.)»¹⁹.

La castità

76. Il voto di castità mira alla sequela di Cristo nella sua amorosa dedizione al Padre. Più degli altri voti, esso rappresenta la consegna totale della propria persona a Dio e al prossimo (cfr. VC 88). Perché il novizio possa disporsi a professare questo consiglio evangelico con responsabilità e gioiosa generosità, vanno perseguiti i seguenti obiettivi:

- educare alla purezza di cuore (Mt 5,8), condizione per giungere ad un amore autentico verso Dio, a relazioni libere e stabili, ad

¹⁸ Cfr. Documento del Capitolo Generale dell'Ordine (2007): *Uniti per la giustizia e la solidarietà nel mondo della salute*.

¹⁹ Cfr. Atti del LVI Capitolo Generale dell'Ordine (2007), *Linee Operative*, n. 2.

un dono di sé agli altri sempre più grande. Un amore casto, vissuto nella dimensione sponsale (cfr. 1Cor 7,31; RD 11), favorisce la formazione di un *cuore indiviso*, si rende visibile in gesti di misericordia, pazienza, tenerezza, perdono, rispetto, giustizia, oblatività, gratuità e verità (cfr. 1Cor 13,4-7);

- valutare e favorire la maturazione dell'affettività, esaminando il tenore e la qualità delle relazioni (con se stesso, con Dio, con gli altri...), evidenziandone le ambiguità e le tendenze egocentriche, orientandole verso relazioni concrete in cui vivere una più generosa donazione di sé;
- verificare la capacità di vivere in un modo sereno la solitudine; la presenza di un sano equilibrio tra autonomia personale e capacità di dipendere e abbandonarsi all'altro; il grado di accettazione e integrazione della dimensione psico affettiva, e la capacità di controllare e canalizzare in modo costruttivo e oblativo gli aspetti pulsionali e affettivi ad essa correlati (cfr. C 73; PI 39);
- mettere in relazione il voto di castità e la qualità del servizio agli infermi, che esige dedizione, amore non legato a gratificazioni umane, disponibilità. Un sublime esempio di canalizzazione dell'affettività nella carità verso il prossimo infermo ci è offerto da San Camillo.

La povertà

77. L'approfondimento del voto di povertà e l'onesto sforzo di adeguarsi alle sue esigenze conferma i giovani nel distacco dai beni della terra, nel ridimensionamento dei valori materiali, e soprattutto nel coltivare un'anima ed uno spirito *di povero* nel senso di Mt 5,3: «Beati i poveri in spirito perché di essi è il regno dei cieli», di 1Cor 7,30-31: «*quelli che comprano, vivano come se non possedessero; quelli che usano i beni del mondo, come se non li usassero pienamente: passa infatti la figura di questo mondo*» e nello stile di San Camillo eviden-

ziato nella sua *Lettera Testamento*: «A questo riguardo non voglio tralasciare di dire e ricordare a tutti i presenti e futuri che se, com'è giusto, desideriamo che il servizio ai poveri infermi nell'ospedale - nostro fine principale - e nella raccomandazione delle anime persista e duri per sempre, dobbiamo mantenere la purezza della nostra povertà, con ogni esattezza, diligenza e buono spirito, nel modo stabilito dalle Bolle del nostro Ordine, poiché esso tanto sussisterà quanto la povertà sarà osservata alla perfezione, cioè anche nelle minime cose. Perciò esorto tutti ad essere fedelissimi difensori di questo santo voto di povertà e a non consentire in nessun modo che venga alterato anche per poco, né che, deviando, se ne offuschi la purezza»²⁰.

Solo la disposizione interiore di chi pone tutte le sue sicurezze in Dio conduce a vivere il voto secondo canoni quotidiani di sobrietà e trasparenza (cfr. VC 90). Essa abilita a «stare accanto ai più deboli, a farsi solidali con i loro sforzi per l'instaurazione di una società più giusta, a essere più sensibili e capaci di comprensione e di discernimento dei fenomeni riguardanti l'aspetto economico e sociale della vita, e promuovere la scelta preferenziale per i poveri: questa – senza escludere nessuno dall'annuncio e dal dono della salvezza – sa chinarsi sui piccoli, sui peccatori, sugli emarginati di ogni specie, secondo il modello dato da Gesù» (PDV, 30). Il cammino di formazione alla professione del voto di povertà esige l'educazione:

- all'esperienza della condivisione e dell'uso comune dei beni della comunità;
- all'uso del denaro con senso di responsabilità;
- alla corresponsabilità e partecipazione alla gestione economica della casa;
- alla condivisione di ciò che si ha e di ciò che si è;
- a stimare la dimensione del lavoro e il retto uso del tempo;
- a raggiungere progressivamente, attraverso il distacco sofferto e gioioso, l'abbandono a Dio;

²⁰ SOMMARUGA G. (a cura di), *Scritti di San Camillo*, Edizioni Camilliane, Torino 1991, 214.

- a fare della pratica del voto di povertà una sorgente di solidarietà verso i poveri e gli ammalati.

L'obbedienza

78. Il voto di obbedienza si attua nella disponibilità a trascendere i piccoli progetti personali per aderire al grande progetto, costituito dalla promozione del Regno, visto alla luce del carisma camilliano. Come Cristo, il religioso si impegna sempre a fare «le cose che sono gradite al Padre» (Gv 8,29; cfr. VC 91-92). Nella formazione del novizio tale voto va quindi costantemente messo in relazione con la *missione*. Affinché questo voto sia compreso e integrato in maniera adeguata, i formatoti aiutino il novizio:

- a maturare un sano atteggiamento nei confronti dell'autorità in maniera da fare uno strumento di crescita personale e comunitaria, superando i meccanismi di difesa - costituiti dalla fuga, la reazione aggressiva, la passività - e mirando ad un comportamento caratterizzato da interdipendenza;
- ad accogliere con rispetto e con atteggiamento dialogico le mediazioni della Parola di Dio, del Magistero, dei Superiori e della comunità;
- a sviluppare una mentalità di *pellegrino per il Regno*, caratterizzata dalla capacità di mettere le esigenze della vocazione camilliana al di sopra dei propri pur legittimi progetti personali;
- a discernere la volontà di Dio attraverso la riflessione sulla Parola e la preghiera.

Gli avvenimenti quotidiani possono offrire l'occasione di verificare l'obbedienza al progetto di vita, costituendo una prova del grado di interiorizzazione della scelta di Cristo e del servizio al prossimo.

Cammino pedagogico

79. L'iniziazione formativa va ben al di là di una semplice trasmissione teorica della dottrina. È quindi essenziale che, attraverso il dialogo personale con il responsabile e i suoi collaboratori, il novizio venga aiutato nell'assimilazione delle varie dimensioni del cammino formativo, sentendosi coinvolto personalmente nell'apprendimento secondo i modi indicati da una retta pedagogia.

80. "I novizi non entrano in noviziato tutti allo stesso livello di cultura umana e cristiana. Occorre, quindi, prestare un'attenzione tutta particolare a ogni persona per camminare al suo passo e adattare il contenuto e la pedagogia della formazione che le si propone" (PI 5 1).

81. Ogni novizio elabori un progetto di vita personale, come sintesi programmatica del suo cammino personale, specificando la sua linea principale di gestione per la crescita umana e personale.

Il compito del Maestro

82. Responsabile della formazione dei novizi, il maestro deve essere libero da altri impegni che gli impediscono di compiere pienamente il suo incarico di educatore. Se ha dei collaboratori, essi dipendono da lui per ciò che riguarda il programma di formazione e la direzione del noviziato. Collaborino con lui nel discernimento e nelle decisioni (cfr. CIC cann. 650-652; DG 44). Essendo il maestro accompagnatore spirituale per tutti e per ciascuno dei novizi, il noviziato diventa per lui il luogo del suo ministero. Di conseguenza è richiesta una permanente disponibilità accanto a quanti gli sono stati affidati. I novizi daranno prova nei suoi riguardi di un'apertura libera e completa. Non può ascoltare le confessioni sacramentali dei novizi, a meno che, in casi particolari, essi non lo richiedano spontaneamente (cfr. CIC can. 985; PI 52).

83. In collaborazione con il superiore della casa, l'eventuale assistente e i religiosi della comunità, il Maestro redige una relazione scritta su ogni novizio da inviare al Superiore provinciale (cfr. DG 52),

sull'idoneità del candidato quanto alle doti umane e spirituali, allo spirito di preghiera e all'assimilazione dei valori della consacrazione, alla capacità di autentica fraternità e personalizzazione della vocazione camillianiana (cfr. C 78; 79; DG 47).

Criteri per l'ammissione alla professione

84. Per l'ammissione alla professione temporanea oppure per consigliare il novizio a lasciare l'esperienza intrapresa, vengano tenuti in considerazione i seguenti criteri:

- disponibilità a partecipare attivamente e con impegno all'intera proposta del noviziato (preghiera personale e comunitaria, voti, studio, vita fraterna, ministero specifico dell'Ordine, lavori domestici...);
- apertura al dialogo e al processo formativo con tutta la comunità e in particolare con il maestro, diretto responsabile della formazione del novizio;
- carattere idoneo a vivere la vita fraterna in comune;
- livello soddisfacente di interiorizzazione dei valori presentati, con un corrispondente grado di maturazione umana e spirituale.

85. Prima della scadenza dell'anno canonico ciascun novizio presenti la domanda scritta di ammissione alla professione temporanea al superiore provinciale, il quale, con il parere del suo consiglio e dopo aver ascoltata la relazione del maestro (cfr. C 82; DG 44,52) può accoglierla, dilazionarla o rifiutarla, decidendo la dimissione del novizio (cfr. CIC can. 653§2). Il maestro provveda all'invio alla curia provinciale della documentazione stabilita dal *prontuario* dell'Ordine (cfr. DG 54,55).

VI. La formazione dei professi temporanei

Significato ed esigenze di questa tappa

86. Con la professione temporanea inizia una nuova fase della formazione, durante la quale, con la pratica dei consigli evangelici secondo la Costituzione e le Disposizioni generali, il religioso si prepara con maturità e consapevolezza alla professione solenne (C 83), cioè all'impegno definitivo nell'Ordine camilliano.

87. Durante il tempo della professione temporanea, i candidati allo *status* di fratello ricevano una formazione uguale a quella proposta ai candidati al sacerdozio. Come norma generale, si esiga dai candidati allo stato laicale il medesimo *curriculum* accademico richiesto ai candidati al sacerdozio e, se ritenuto opportuno, il raggiungimento degli stessi titoli teologici (cfr. baccalaureato in teologia). A partire da questo patrimonio accademico e teologico comune, sia i candidati allo stato laicale che i candidati allo stato clericale possono iniziare percorsi di studi superiori di specializzazione (cfr. scienze sanitarie ed educative, economia e amministrazione ospedaliera, giurisprudenza e diritto canonico, psicologia, teologia, bioetica, teologia biblica, ...) in accordo con i superiori, valutando i bisogni dell'Ordine e assecondando le inclinazioni e capacità dei singoli.

88. Il periodo «di professione temporanea deve essere inizialmente effettuato per un periodo di un anno e rinnovato annualmente per un minimo di tre anni e può essere prorogato fino a sei anni e solo con l'autorizzazione della consulta generale a nove anni» (C 83; cfr. CIC can. 655).

89. Durante il tempo della professione temporanea, i candidati allo *status* di fratelli ricevano una formazione uguale a quella offerta ai candidati al sacerdozio. A livello degli studi potranno effettuarsi eventuali differenze, da determinare attraverso un accordo tra i superiori e i candidati.

90. È responsabilità delle province, vice provincie e delegazioni creare le condizioni favorevoli per una reale maturazione a livello umano e spirituale dei candidati, condizione per una piena donazione al Signore (cfr. PI 60).

91. A questo scopo la formazione dei professi temporanei avvenga in una comunità «dove risulti più facilitata un'educazione progressiva e completa» (C 84), e dove tutte le condizioni richieste dalla formazione spirituale, intellettuale, culturale, liturgica, comunitaria e pastorale possono essere più facilmente assecondate. Tali condizioni possono essere più facilmente presenti e attuate in una comunità numerosa ben provvista di mezzi formativi e ben guidata (cfr. PI 27 e 60).

92. Si auspica che le comunità di formazione sorgano in ambienti più vicini alla povertà che al benessere, dove si possa esprimere in modo significativo *l'opzione preferenziale per i poveri* (cfr. PI 28). È bene, inoltre, che i giovani professi vengano sensibilizzati alla realtà della missione *ad gentes*, coltivando il desiderio di cooperare all'espansione del Regno di Dio e dell'Ordine, nelle aree geografiche mondiali dove la buona novella non è ancora stata sufficientemente annunciata.

93. Nell'accompagnamento dei professi temporanei, un ruolo fondamentale spetta al maestro, coadiuvato da eventuali assistenti (cfr. C 84; DG 44a). Per una autentica crescita nello Spirito, i professi temporanei abbiano un dialogo regolare con un direttore spirituale, scelto dentro o fuori l'istituto (cfr. n. 40). Anche se l'azione del direttore spirituale è esterna al lavoro formativo (cfr. CIC 240§2), nondimeno egli deve sentirsi responsabile di mantenere una sostanziale sintonia con gli orientamenti formativi dell'Istituto e le direttive del maestro.

Una formazione più approfondita

94. Durante il periodo della professione temporanea, il religioso continua «la propria crescita umana e spirituale con la pratica coraggiosa di ciò in cui si è impegnato» (PI 59). Ciò comporta che la realtà della consacrazione religiosa permei progressivamente tutti gli aspetti

e le dimensioni della vita (preghiera, voti, servizio apostolico, lavoro, studio, vita fraterna, riposo, relazioni...) in modo che essi ne vengano illuminati ed armonizzati.

95. I formatori si adopereranno affinché tutte le risorse offerte al candidato (la vita comunitaria, la conoscenza progressiva e più diretta della famiglia camilliana, la formazione intellettuale, la pratica del ministero, i momenti di verifica, il dialogo formativo, l'accompagnamento spirituale e le situazioni da lui vissute) cooperino a favorire tale integrazione della persona (cfr. PI 59).

96. Poiché la formazione dei professi temporanei avviene in un contesto caratterizzato da maggiore libertà, dall'esposizione a nuove esperienze di apostolato, dagli studi, dal contatto più frequente con la gente e con i problemi che agitano il mondo..., è necessario che essi siano aiutati a vivere in modi nuovi i valori della relazione con il Signore, dei voti, della vita comunitaria, dei momenti di crisi e del ministero.

97. Di particolare importanza è la gestione dei momenti di crisi che inevitabilmente attendono il candidato durante il periodo di formazione. «Gesù formò i suoi discepoli attraverso le crisi che essi subirono. Con annunci successivi alla passione, li preparò a diventare discepoli autentici» (PI 59). Il confronto col disagio della prova (cfr. 1Cor 1, 23-24) nella propria persona, nelle scelte, nei singoli voti, nella vita di comunità, nella famiglia camilliana e nel suo impegno apostolico porta il candidato a una nuova comprensione della croce che si manifesta nella logica dell'amore. Durante i momenti di esperienza di crisi è essenziale un accompagnamento compiuto in un clima di fiducia e di rispettosa libertà, senza imposizioni né fretta, senza forzare i ritmi della persona, illuminato dalla parola di Dio, alimentato dalla preghiera, coadiuvato da una sapiente utilizzazione delle scienze umane. Ben superata, la crisi conduce ad una nuova presa di posizione di fronte a Cristo, all'Ordine e a Dio, a una maggiore chiarezza nella vocazione, al consolidamento dell'impegno definitivo. Dalla prova, il dono di sé ai malati esce purificato e anche più attivo e responsabile.

L'esperienza spirituale

98. L'obiettivo della formazione impartita durante questo periodo, affinché possa essere raggiunto con efficacia, il Maestro e i suoi collaboratori elaborino un programma, i cui contenuti comprendano tutte le aree nelle quali il candidato è chiamato a maturare, dall'esperienza di preghiera alla vita comunitaria, dalla pratica dei voti all'esercizio del ministero.

99. Il candidato va aiutato a rendersi sempre più consapevole del rapporto che esiste tra l'amicizia con Cristo, la pratica dei voti, la vita comunitaria e l'esercizio dell'apostolato. Ciò lo aiuterà a non racchiudersi in uno spiritualismo sterile e, nello stesso tempo, a radicare tutto il suo comportamento nel Signore Gesù, al quale è chiamato a progressivamente conformarsi. La preghiera, coltivata personalmente e comunitariamente, l'ascolto della Parola, la pratica dei sacramenti, la devozione alla Vergine Immacolata (cfr. C 74; AMV; MFIS) e al Fondatore San Camillo rappresentano i mezzi necessari per portare avanti il processo di maturazione umana e spirituale.

La dimensione ascetica

100. Seguendo le indicazioni della Costituzione (C 67), il professo venga aiutato ad apprezzare il valore *dell'ascesi* che, «aiutando a correggere le tendenze della natura umana ferita dal peccato, è veramente indispensabile alla persona consacrata per restare fedele alla propria vocazione e seguire Gesù sulla via della Croce» (VC 38). La valorizzazione di questo mezzo, tuttavia, venga sempre messa in relazione al rapporto con il Signore e all'apostolato.

Educare alla corresponsabilità

101. Da parte dei professi si richiede una progressiva apertura ai valori della compartecipazione, della condivisione e della corresponsabilità. Vengano loro offerte opportunità di esercitare gradualmente

un ruolo sempre più attivo nella vita fraterna, nella elaborazione dei programmi e nelle decisioni comunitarie. In questo processo apprendano a sentirsi sempre più membri vivi nella comunità, coltivando le virtù necessarie ad una convivenza fraterna, serena ed impegnata. Una franca apertura al dialogo, il rispetto e l'accoglienza della diversità, la paziente sopportazione della contrarietà, un atteggiamento costruttivo e responsabile nei confronti della fraternità, saranno indicatori da valutare con attenzione nella verifica del cammino vocazionale (cfr. C 16-17; CIC can. 602). Nel rapporto quotidiano con i fratelli il professo dovrà imparare ad equilibrare esigenze personali e progetto comunitario, guardandosi dagli estremi di un «individualismo disgregante» e di un «comunitarismo livellante» (VFC 39). In questo contesto, il formatore dovrà anche favorire la crescita di una particolare attenzione – squisitamente camilliana alle sofferenze di quei fratelli che «non si trovano a loro agio nella comunità, che sono quindi motivo di sofferenza per i fratelli e perturbano la vita comunitaria» (VFC 38).

Un contesto sempre più ampio

102. È bene favorire le opportunità in cui «i religiosi di professione temporanea partecipino progressivamente alla vita della provincia prendendo parte alle sue diverse iniziative, organismi pastorali, riunioni e anche ai capitoli» (DG 61,119). Attraverso la partecipazione ad incontri o celebrazioni a livello provinciale e interprovinciale, essi sperimentano in modo più ampio il senso di appartenenza non solo a una provincia ma all'Ordine e possono approfondire la conoscenza della realtà della vita camilliana nella quale progettano di inserirsi per sempre.

103. Data la diffusione dell'Ordine in numerosi paesi, si auspica che i religiosi in formazione apprendano almeno una delle sue lingue ufficiale, italiano o inglese, per facilitare la comunicazione e attingere alle fonti della storia e della spiritualità dell'Ordine.

Formazione culturale

104. Durante il periodo della professione temporanea assume una grande importanza la formazione filosofica e teologica. Per i candidati alla vita sacerdotale, il programma degli studi è stabilito dalla *Ratio Studiorum* universale (cfr. CIC can. 659§3) e dagli Statuti propri di ogni provincia (cfr. C 76; CIC can. 659§3). Anche per i religiosi di voti temporanei che hanno optato per lo *status* di fratello è auspicabile che coltivino lo studio, almeno delle basi della filosofia e della teologia. In tutti si inculchi amore allo studio e alla cultura, mossi dall'obiettivo di preparare persone aperte a comprendere quanto si agita nel nostro mondo per potervi poi rispondere attraverso forme di apostolato adattate ai tempi.

105. In questo periodo si valutino le disponibilità e le attitudini dei candidati a future specializzazioni sia nelle discipline ecclesiastiche che in quelle civili (cfr. CIC can. 660§1; C 76), con preferenza per quelle che sono di maggiore utilità per l'esercizio del ministero nel mondo sanitario. L'eventuale programmazione degli studi (cfr. C 76) sia guidata non dalla ricerca di «una male intesa realizzazione di sé, per raggiungere finalità individuali» (PI 65), ma dall'esigenza di rispondere ai progetti dell'Istituto in sintonia con i bisogni della Chiesa.

L'approfondimento del nostro carisma e della nostra missione

106. Gli studi filosofico-teologici, come pure quelli finalizzati alla preparazione specifica nel settore del nostro ministero, vanno inseriti nel piano formativo, in modo che siano strumento di crescita non solo a livello intellettuale ma anche spirituale e religioso. A questo scopo è bene che l'*iter* sia completato con materie specifiche, finalizzate ad indagare il «valore e il significato della vita religiosa camilliana, che è sequela di Cristo misericordioso, fraternità, servizio al prossimo sofferente, testimonianza e insieme segno del Regno di Dio.

Approfondendo sempre più il carisma e la missione dell'Ordine, comprendono che tutta la loro vita è votata al servizio degli infermi e alla pratica della carità» (C 75).

La scelta definitiva dello status

107. L'orientamento verso lo stato di vita clericale o laicale – tradizionalmente espresso al momento della professione temporanea – può essere deferito fino alla professione solenne (cfr. DG 55). Nell'accompagnare il candidato a scoprire in quale stato di vita il Signore lo chiama a svolgere il ministero specifico dell'Ordine, i formatori siano guidati unicamente dal proposito di discernere la volontà di Dio, senza lasciarsi guidare da considerazioni contrarie all'intuizione originaria del Fondatore, riproposta nella Costituzione, evitando indebite pressioni verso la scelta dello stato di vita clericale. La possibilità di cambiamento della scelta a favore dello stato clericale è comunque tutelata dal nostro diritto proprio: «*il religioso di voti solenni può sempre chiedere di accedere agli ordini sacri*» (DG 55).

Partecipazione alle attività del nostro carisma e tirocinio pastorale

108. La formazione al carisma camilliano trova il suo termine di verifica soprattutto nella pratica del ministero proprio dell'Ordine. I nostri professi, «in rapporto al grado di preparazione individuale, partecipano alle attività del nostro Ordine e, molto opportunamente, si esercitano nell'attività apostolica, operando con responsabilità personale e in collaborazione con gli altri» (C 86). Si inseriscono così gradualmente nella vita che più tardi dovranno condurre (cfr. ES 36). Le province, le vice province, le delegazioni elaborino programmi adeguati di tirocinio pastorale, scegliendo i tempi e le modalità più appropriate per realizzarli e preoccupandosi che i professi beneficino di una attenta supervisione.

109. Nel tempo della formazione bisogna evitare di sacrificare gli alunni ad esigenze estranee agli scopi formativi affidando loro compiti e opere che possano ostacolare la formazione stessa (cfr. CIC can. 660§2). È bene però che, senza pregiudizio degli studi, siano disponibili ad esercitare qualche attività lavorativa, imparando anche a organizzare il tempo libero (cfr. C 76). Tuttavia, attraverso il dialogo diretto e regolare con il formatore, il religioso dovrà essere aiutato a discernere i diversi significati che un'esperienza di lavoro o di apostolato riveste per la sua crescita vocazionale: se deriva cioè «dalla sua intima unione con Dio e, simultaneamente, conserva e fortifica questa unione» (PI 18), o se invece è soprattutto occasione di gratificazione di tendenze contrarie alla chiamata a seguire Cristo e a servirlo nelle sue membra inferme (cfr. PC 8).

Valutazione del cammino formativo

110. Al termine di ogni anno del cammino di formazione, il maestro, in collaborazione con il superiore della casa e l'eventuale assistente, redige e invia al superiore provinciale (cfr. DG 49;52) una relazione sull'idoneità del candidato quanto alle doti umane e spirituali, allo spirito di preghiera e all'assimilazione dei valori della consacrazione, alla capacità di autentica fraternità e personalizzazione della vocazione camilliana (cfr. C 78;79; DG 47).

111. Tale relazione miri ad offrire un quadro il più possibile completo del religioso e del suo cammino, contenendo:

- il giudizio, *in extenso*, sul candidato da parte del responsabile della formazione, in accordo con gli eventuali assistenti dell'équipe formativa (DG 44b);
- i risultati scolastici e la valutazione del servizio svolto nei vari settori della vita dell'Istituto.

Per un impegno definitivo

112. Prima della professione solenne, il responsabile della formazione, sentiti i suoi collaboratori e in dialogo con l'interessato, formulerà un parere definitivo sul candidato, da inviare al provinciale.

113. Spetta al superiore provinciale e al suo consiglio chiedere al superiore generale e alla consulta l'ammissione di un candidato alla professione solenne (C 83). Nel prendere tale decisione, il provinciale dovrà tenere conto soprattutto della relazione dei formatori e delle informazioni raccolte ascoltando i religiosi della casa dove risiede il candidato (DG 58).

114. La richiesta di ammissione alla professione solenne va inoltrata al superiore generale e alla consulta almeno tre mesi prima della data prevista per la celebrazione di tale atto.

115. La relazione che il superiore provinciale invierà al superiore generale e alla consulta generale per l'ammissione alla professione solenne, deve contenere i seguenti elementi (cfr. PF 6):

- domanda ufficiale del candidato di essere ammesso alla professione solenne;
- *curriculum* della vita e degli studi: nascita, battesimo, conferme, inizio dei postulato e del noviziato, professione temporanea e sua eventuale procrastinazione, studi compiuti, eventuali diplomi conseguiti e programmi di studio in corso;
- descrizione e valutazione della personalità del candidato: stato di salute fisica e psichica, temperamento, carattere, doti, limiti, progressi nel lavoro compiuto su se stesso nelle varie aree personali, con particolare attenzione a quella affettiva, aspetti sui quali il candidato deve continuare a lavorare, rendimento scolastico;
- giudizio sull'interiorizzazione dei valori della vita religiosa camillianiana, sulla disposizione ad assumere gli obblighi dei voti e sulla capacità di osservarli, sull' idoneità a vivere la vita fraterna in comunità e a svolgere l'apostolato specifico dell'Ordine (Cam. n. 37/90, 453);

- scelta dello status di religioso padre o fratello;
- rinuncia ai beni temporali (C 34; DG 54);
- testamento redatto secondo le norme del paese di appartenenza del religioso;
- valutazione del candidato da parte del superiore provinciale;
- giudizio del superiore provinciale e del suo consiglio.

116. Qualora il candidato non fosse ritenuto idoneo, venga chiaramente informato; nel caso sia dimesso, gli vengano comunicate le motivazioni di tale decisione.

La preparazione prossima alla professione solenne

117. I programmi formativi delle singole province e delegazioni prevedano una serie di iniziative per una effettiva e adeguata preparazione alla professione solenne (mese intensivo, esercizi spirituali prolungati...). Tali iniziative vanno intensificate nell'imminenza della consacrazione definitiva dei candidati.

VII. La formazione permanente

118. «E necessario qualificare la formazione permanente in occasione del IV centenario, dei giubilei dei religiosi, ma soprattutto nei primi dieci anni dopo la professione solenne. L'articolazione di un programma *ad hoc* stilato per continenti o per aree linguistiche rappresenta una priorità. Tale programma formativo dovrà contenere imprescindibili riferimenti al legame tra il carisma e la spiritualità, la fraternità e il voto di povertà, la capacità di testimonianza della vita sobria nel rispetto delle risorse del creato»²¹.

119. L'impegno della formazione del religioso non termina con la professione solenne, ma prosegue fino al termine della vita (cfr. CIC can. 661), assumendo modalità corrispondenti ad ogni periodo del percorso esistenziale. Infatti, «nessuna fase della vita può considerarsi tanto sicura e fervorosa da escludere l'opportunità di specifiche attenzioni per garantire la perseveranza nella fedeltà, così come non esiste età che possa vedere esaurita la maturazione della persona» (VC 69). Nel processo di crescita si susseguono stagioni diverse, ciascuna caratterizzata da particolari sfide. I giovani professi solenni, sono confrontati con le gioie e le difficoltà conseguenti all'inserimento pieno nell'apostolato. Carica di soddisfazioni, ma pure di insidie, è anche la cosiddetta *età di mezzo*, periodo in cui all'arricchimento dell'esperienza si contrappone spesso lo scadimento dell'entusiasmo. L'avvicinarsi della vecchiaia e della morte porta con sé opportunità di crescita, ma offre pure occasioni di scoraggiamento e di *dimissione spirituale*. Se si pensa, poi, alla rapidità dei cambiamenti socio-culturali che caratterizzano il nostro tempo, appare ancora più necessario che i religiosi s'impegnino in una formazione continua. Senza un costante rinnovamento, infatti, non è possibile rispondere alle esigenze della missione e riuscire efficaci nell'azione apostolica. Puntuale è l'invito di S.

²¹ Progetto Camilliano per una vita fedele e creativa. Sfide e opportunità, *Formazione permanente*.

Paolo: «Trasformatevi rinnovando la vostra mente per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a Lui gradito e perfetto» (Rm 12, 1-2).

120. L'ambito della formazione permanente non è solo circoscritto *all'aggiornamento* (revisione ed incremento di conoscenze e competenze in rapporto a nuove esperienze, scoperte, etc.) delle conoscenze o all'acquisizione di abilità professionali, ma tende ad abbracciare tutte le aree della persona del religioso, avendo come obiettivo il costante rinnovamento del suo vivere e agire. In particolare, essa tende:

- a mantenere vivo l'impegno spirituale dei religiosi, teso a fare di essi degli uomini nuovi (cfr. Ef 4,24), «rivestiti di Cristo» (Gal 3,27), sempre più conformi a lui, nel quale «sono nascosti tutti i tesori della sapienza e della scienza» (Col 2,2-3);
- a interiorizzare in maniera crescente i valori evangelici, attraverso una gioiosa relazione di amicizia con il Cristo (cfr. C 13), incontrato nella preghiera, nei sacramenti, e una costante purificazione delle motivazioni del proprio agire; a imprimere una sempre maggiore maturità al proprio comportamento;
- ad ampliare ed approfondire gli orizzonti delle proprie conoscenze attraverso l'aggiornamento culturale, dottrinale, professionale;
- ad affinare la capacità di cogliere le sfide del proprio tempo per rispondervi adeguatamente;
- a rendere più attiva la partecipazione alla vita della comunità, della provincia, della vice provincia, della delegazione, dell'Ordine e della Chiesa locale, agendo da testimoni ed «esperti di comunione» (cfr. PI 68), potenziando la collaborazione con i laici e apportando alla comunità ecclesiale la ricchezza e l'originalità del carisma camilliano, maggiormente integrato attraverso l'esperienza del ministero;

- a fare della propria vita una testimonianza di amore fraterno, caratterizzato dalla condivisione dei propri ideali e delle esperienze spirituali e apostoliche.

Una programmazione sistematica

121. Affinché *la formazione permanente* possa attuarsi in maniera adeguata è necessario che essa venga organizzata in maniera sistematica, divenendo automaticamente parte dei programmi dell'Ordine, delle province e delle comunità locali e dei singoli religiosi.

L'impegno personale

122. Il primo responsabile della formazione permanente è il singolo religioso, chiamato a disporsi costruttivamente alla crescita nei vari settori dell'essere e dell'agire. Tuttavia dipende molto dalla sua buona volontà l'approfittare delle risorse formative a sua disposizione: direzione spirituale (PI 71), letture selezionate, partecipazione a conferenze e a corsi, riflessione sul ministero, coinvolgimento attivo nella comunità e nella chiesa locale...

123. Benché fondamentale, l'impegno personale non è tuttavia sufficiente a garantire una formazione permanente efficace. Occorre anche il contributo della comunità locale, di delegazione, vice provinciale e provinciale e del governo centrale dell'Ordine.

Mezzi che favoriscono la formazione permanente

124. Seguendo le indicazioni della Costituzione, nell'ambito della comunità locale possono essere identificati numerosi mezzi che favoriscono la formazione permanente dei religiosi, come ad esempio:

- l'incremento della vita fraterna tramite le liturgie comunitarie, il confronto con la parola di Dio, le riunioni di famiglia, la celebrazione di ricorrenze significative, quali anniversari e feste onomastiche...;

- la fedeltà al ritiro mensile e agli esercizi spirituali annuali; l'attenta visione dei documenti ecclesiali e dell'Ordine;
- l'approfondimento dei temi emergenti nel contesto della Chiesa, proposti dalla consulta generale, dal consiglio provinciale, vice provinciale, di delegazione e dai vari segretariati;
- la partecipazione ad avvenimenti ed iniziative della Chiesa locale;

125. I religiosi che, per motivo riconosciuto valido, vivono fuori della comunità vengano aiutati a rafforzare il senso di appartenenza all'Istituto e trovino nella comunità un aiuto per realizzare programmi di formazione permanente, sia partecipando ai *tempi forti* del vivere assieme – negli incontri periodici e formativi, nel dialogo fraterno, nelle verifiche e nella preghiera, in un clima di famiglia – sia coinvolgendosi in iniziative di rinnovamento umano, spirituale e pastorale (cfr. VFC 65; CIC can. 665§1).

126. Nel contesto della formazione permanente, ogni anno i religiosi, in particolare coloro che non sono coinvolti direttamente nella visita e/o nella cura dei malati, cioè i formatori, coloro che svolgono attività di docenza e coloro che hanno incarichi di natura amministrativa, saranno incoraggiati dal superiore provinciale, vice provinciale, di delegazione a dedicarsi almeno ad una settimana di apostolato in ospedale o presso gli ammalati in altre strutture o realtà di cura.

Nella provincia, vice provincia, delegazione e nell'Ordine

127. Nell'ambito della provincia, della vice provincia, della delegazione e dell'Ordine vengano elaborati programmi articolati, che consentano la partecipazione di tutti, rispondendo alle esigenze delle diverse categorie dei religiosi.

128. «In aree affini per lingua e cultura si favorisca la costituzione di centri di formazione in comune, fatto salvo che siano disponibili delle risorse competenti per questo ministero. Considerando la collaborazione una risorsa fondamentale, le province, vice province e

delegazioni si avvalgano di strutture formative sperimentate, caratterizzate dalla presenza di formatori preparati e di esperti, nel caso, mettano anche a disposizione i propri» (DG 63).

129. Di grande efficacia è l'organizzazione di corsi intensivi che si distinguono per lunghezza e significatività di programmi, dove siano approfondite tutte le tematiche dell'aggiornamento.

Accompagnamento dei giovani professi

130. Una particolare attenzione va prestata alla formazione permanente dei giovani religiosi che, uscendo dal seminario, vengono inseriti nell'esercizio del ministero. Durante i primi cinque anni di sacerdozio o, per i fratelli, di professione solenne, essi vanno accompagnati con cura in maniera che possano affrontare positivamente le inevitabili difficoltà, trasformandole in occasione di crescita umana e spirituale. Ogni provincia, vice provincia e delegazione elabori uno specifico programma per questo gruppo di religiosi, «aiutandoli a vivere in pieno la giovinezza del loro amore e del loro entusiasmo per Cristo» (VC 70).

La formazione permanente in età avanzata o in situazione di infermità

131. Anche i religiosi in età avanzata o malati, costretti a ritirarsi progressivamente dall'esercizio del ministero, non sono esenti dall'obbligo della formazione permanente. Facendo ricorso ad adeguate risorse di natura culturale e spirituale essi vanno aiutati – attraverso opportune iniziative – a vivere in modo creativo e con serenità la stagione della vita in cui si trovano, in modo da trasformarsi, grazie alla loro esperienza di vita e di apostolato, in validi maestri e formatori di altri religiosi. Per essi hanno una particolare risonanza le parole dell'apostolo Paolo: «Non ci scoraggiamo, ma anche se l'uomo esterno si rompe, l'interno nostro si rinnova, di giorno in giorno» (2Cor 4,16).

Partecipando attivamente alle sofferenze di Cristo, il religioso può vivere la propria esperienza pasquale, animato dalla speranza della risurrezione (cfr. PDV 77; PI 70).

Formazione specializzata

132. Entrano nell'ambito della formazione permanente i corsi di specializzazione in settori inerenti alle diverse forme di ministero che la comunità locale o provinciale è chiamata a svolgere.

133. «I nostri religiosi acquisiscano una chiara identità e una adeguata preparazione camilliana anche avvalendosi del *Camillianum* e dei centri di pastorale, di umanizzazione e di formazione. (...). Ove possibile, si ottenga il riconoscimento civile dei titoli» (DG 62).

VIII. Gli organismi dell'animazione vocazionale e della formazione

Il Segretariato generale

134. La Disposizione generale n. 83 stabilisce l'istituzione del *segretariato generale per la formazione* con il compito di promuovere iniziative di animazione nel settore della pastorale vocazionale, la formazione dei candidati e la formazione permanente dei religiosi.

La Commissione centrale

135. Il segretario generale per la formazione è affiancato da una *commissione centrale* per la formazione, il cui obiettivo è di animare e verificare il lavoro delle singole province, vice province e delegazioni in questo campo vitale dell'istituto (decisione del capitolo generale del 1989). La commissione centrale sarà rappresentativa delle aree del mondo dove è presente l'Ordine. I membri della commissione centrale vengono nominati, per un triennio, dalla consulta generale, su indicazione dei superiori provinciali, vice provinciali e delegati e svolgono il compito di segretari regionali per uno dei blocchi di province o vice province o delegazioni, stabiliti dalla consulta generale, e denominati *regioni*.

I Segretariati regionali

136. Ogni regione ha il proprio *segretariato* di riferimento, il cui compito è di:

- promuovere la collaborazione tra le province, le vice province e le delegazioni della regione;
- approfondire, attraverso periodici raduni, i temi e i suggerimenti sulla formazione proposte a livello della Chiesa e dell'Ordine;

- studiare e collaborare a livello regionale alcuni progetti comuni che riguardino la promozione vocazionale e la formazione, tenendo conto dei diversi ambienti socio-culturali;
- elaborare tematiche da proporre al segretariato generale.

Il segretariato regionale è un organo solo consultivo; spetta al superiore generale e ai consultori, ai superiori provinciali, vice provinciali, delegati e ai loro consigli esaminare e scegliere tra le varie iniziative e proposte in vista di eventuali decisioni.

137. È responsabilità dei superiori provinciali, vice provinciali e dei delegati – primi responsabili della pastorale vocazionale e della formazione (C 105) – costituire efficaci organismi di animazione in questo settore, nell'ambito delle loro province e delegazioni.

IX. I Regolamenti provinciali

138. Il presente *Regolamento* serve da guida per l'elaborazione dei Regolamenti delle province, delle vice provincie e delle delegazioni provinciali. Nell'adattare le norme e gli orientamenti, qui contenuti, ai contesti socioculturali ed ecclesiali dove vivono e operano i religiosi camilliani, si tengano presenti i principi di una sana *inculturazione* e *interculturazione*, e si utilizzi un linguaggio che ne faciliti la comprensione e l'uso, procurando di essere sufficientemente dettagliati nelle indicazioni operative.

X. Conclusione

139. Il Signore è il *Padrone della messe*. Attraverso l'azione dello Spirito egli accompagna ed educa quanti sono da lui chiamati a seguire Gesù, divino samaritano, nel cammino dei consigli evangelici e della vita fraterna in comunità. Dallo Spirito dipende l'efficacia della promozione vocazionale e della formazione iniziale e permanente. Coloro che vivono questo ministero sia sempre più consapevoli di essere una mediazione dell'iniziativa divina. Mediazione importante, la cui qualità va curata attraverso una preparazione appropriata che mira ad acquisire atteggiamenti interiori profondamente spirituali e ricchi d'umanità. Dall'impegno in questo settore dipende l'avvenire del nostro Ordine che, come tutti gli altri Istituti religiosi, non ha «solo una gloriosa storia da ricordare e da raccontare, ma anche una grande storia da costruire»! (VC 110).

140. Siamo sempre più consapevoli che viviamo in un mondo sempre più interdipendente, animato da un'intensa interazione *on line* e caratterizzato da processo di globalizzazione economica che promuove sempre più l'esclusione e l'indifferenza a scapito della solidarietà verso i più bisognosi della terra. In questo preciso contesto preciso, la Chiesa stimola gli istituti e le comunità religiose a diventare «*laboratori di ospitalità solidale dove sensibilità e cultura diverse possono acquisire forza e significati non conosciuti altrove e quindi altamente profetici. Questa ospitalità solidale si costruisce con un vero dialogo tra le culture perché tutti possano convertirsi al Vangelo senza rinunciare al propria particolare*»²².

Quali conseguenze apporterà al nostro percorso formativo questa inedita realtà di un mondo globalizzato in cui si moltiplicano le strutture di disuguaglianza e le situazioni di ingiustizia, soprattutto nel mondo della salute? Come possiamo lavorare con frutto, con i giovani

²² Cfr. Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica, *Per vino nuovo, otri nuovi*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2017, n. 40.

in formazione che, biograficamente, sono *figli e*, in molte circostanze, anche *vittime* di questo processo? Come stiamo affrontando le sfide poste dai contesti socio-culturali che negano i valori evangelici? Infine: le nostre istituzioni impegnate nell'ambito della salute, e soprattutto le nostre comunità, come possono diventare veri *laboratori di ospitalità solidale*, dove il «*vieni e vedi*» si possa rivelare senza spiegazioni particolari, senza la necessità di un *marketing* speciale che espliciti chi siamo e qual è il nostro carisma che ci anima?

SIGLE E ABBREVIAZIONI

AMV	1988	<i>Ad personas consecratas anno mariali vertente</i> Giovanni Paolo II ai religiosi, in occasione dell'Anno mariano
APN	1967	<i>L'aggiornamento del postulato e del noviziato</i> Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica
C	2017	<i>Costituzione dei Ministri degli Infermi</i>
CAM		<i>Camilliani – Informazioni e studi,</i> Casa Generalizia-Roma
CCC	1992	<i>Catechismo della Chiesa Cattolica</i>
CFL	1988	<i>Christifideles Laici</i> Giovanni Paolo II, Esortazione apostolica post sinodale su vocazione e missione dei laici nella chiesa e nel mondo
CFVA	1976	<i>Cura e formazione delle vocazioni di adulti</i> Congregazione per l'Educazione Cattolica
CDC	1983	Codice di Diritto Canonico
DCVR	1980	<i>La dimensione contemplativa nella vita religiosa</i> Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica
DG	2017	<i>Disposizioni generali dei Ministri degli Infermi</i>
DPES	1993	<i>Direttive sulla preparazione degli educatori nei seminari</i> Congregazione per l'Educazione Cattolica
EE	1983	<i>Elementi essenziali dell'Insegnamento della Chiesa sulla vita religiose</i> Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica
EG	2013	<i>Evangelii Gaudium</i> , Papa Francesco, Esortazione apostolica sull'annuncio del Vangelo nel mondo attuale

ES	1966	<i>Ecclesiae sanctae</i> Paolo VI, Norme per l'applicazione di alcuni decreti del Concilio Vaticano II
ET	1971	<i>Evangelica testificatio</i> Paolo VI, Esortazione apostolica sul rinnovamento della vita religiosa secondo le indicazioni del Concilio Vaticano II
FCS	1974	<i>Orientamenti educativi</i> per la formazione al celibato sacerdotale Congregazione per l'Educazione Cattolica
FLS	1965	<i>La formazione liturgica nei seminari</i> Istruzione della Congregazione per l'Educazione Cattolica
FSM	1987	<i>La formazione nei seminari maggiori</i> Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli
FSS	1980	<i>La formazione spirituale nei seminari</i> Lettera circolare della Congregazione per l'Educazione Cattolica
FTS	1976	<i>La formazione teologica dei futuri sacerdoti</i> Congregazione per l'Educazione Cattolica
GS	1965	<i>Gaudium et spes</i> Costituzione pastorale sulla chiesa nel mondo contemporaneo
IL	1990	<i>La formazione dei sacerdoti</i> <i>nelle circostanze attuali</i> VIII Sinodo dei vescovi, <i>Instrumentum laboris</i>
LG	1964	<i>Lumen Gentium</i> Costituzione dogmatica sulla Chiesa
LSVC	1993	<i>Lineamenta: la vita consacrata e la sua missione</i> <i>nel mondo</i> IX Sinodo dei vescovi sulla Vita Consacrata

MCRB	1986	Giovanni Paolo II, <i>Messaggio</i> ai partecipanti alla XIV Assemblea generale della conferenza dei religiosi del Brasile
MFIS	1988	<i>La Vergine Maria nella formazione intellettuale e spirituale</i> Congregazione per l'Educazione Cattolica Lettera ai rettori dei seminari e ai presidi delle facoltà teologiche
MSVA	1994	<i>La vita consacrata</i> Messaggio del IX Sinodo dei vescovi sulla Vita Consacrata
MuR	1979	<i>Mutuae relationes</i> Note direttive della Congregazione per Vescovi
OT	1965	<i>Optatam totius</i> Decreto sulla formazione sacerdotale
PC	1965	<i>Perfectae caritatis</i> Decreto sul rinnovamento della vita religiosa
PDV	1992	<i>Pastores dabo vobis</i> Giovanni Paolo II, Esortazione apostolica post sinodale circa la formazione dei sacerdoti nelle circostanze attuali
PF	1989	<i>Prontuario e Formulario</i> del Ministri degli Infermi
PI	1990	<i>Potissimum institutioni</i> Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica
PV	1992	<i>Sviluppo della pastorale vocazionale nelle Chiese particolare</i>
PVC	1983	<i>I problemi della vita consacrata</i> Giovanni Paolo II, Lettera ai vescovi U.S.A.
QFC	1968	<i>Questioni riguardanti la formazione del clero</i> Congregazione per l'Educazione del Cattolica
RC	1969	<i>Renovationis causam</i> Sviluppo della pastorale vocazionale nelle

		Chiese particolare
RD	1984	<i>Redemptionis donum</i> Giovanni Paolo II, Esortazione apostolica ai religiosi circa la loro consacrazione alla luce del mistero della Redenzione
RF (70)	1970	<i>Ratio Fundamentalis Institutionis Sacerdotalis</i> Norme fondamentali per la formazione sacerdotale – Congregazione per il Clero
RF (85)	1985	<i>Ratio Fundamentalis Institutionis Sacerdotalis</i> Norme fondamentali per la formazione sacerdotale – Congregazione per il Clero
RFIS	2016	<i>Ratio Fundamentalis Institutionis Sacerdotalis</i> Il dono della vocazione presbiterale - Congregazione per il Clero
RPR	1970	<i>Il rito della professione religiosa</i> Congregazione per il Culto Divino
RPU	1980	<i>Religiosi e promozione umana</i> Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica
RR1	1987	Giovanni Paolo II, <i>Allocuzione agli uditori della Rota romana</i>
RR2	1989	<i>Idem</i>
RRLT	1989	<i>The role of religious life today</i> Giovanni Paolo II ai Vescovi degli U.S.A.
SaC	1967	<i>Sacerdotalis coelibatus</i> Paolo VI, Enciclica sul celibato ecclesiastico
Scr	1964	<i>Scritti di San Camillo</i> Vanti M. (a cura di), Roma
SM	1968	<i>I seminari minori</i> Congregazione per l’Educazione Cattolica
VC	1996	<i>Vita consecrata</i> Giovanni Paolo II, Esortazione apostolica post sinodale circa la vita consacrata e la sua missione nella chiesa e nel mondo

VFC	1994	<i>La vita fraterna in comunità</i> Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica
VFM	1970	<i>Vocazione e formazione dei missionari</i> Congregazione per l'Evangelizzazione dei popoli
Vms	1980	<i>Sanzio Cicutelli, Vita del Padre Camillo de Lellis</i> Sannazzaro P. (a cura di), Roma
VS	1993	<i>Veritatis splendor</i> Giovanni Paolo II, Enciclica circa alcune questioni fondamentali dell'insegnamento morale della chiesa

INDICE

Presentazione	3
Introduzione	7
I. Essere discepolo-missionario di Cristo nel mondo della salute, alla luce dell'esperienza di San Camillo	11
- La vita consacrata, dono dello Spirito	12
- Seguire Gesù Cristo come discepolo-missionario alla luce dell'esperienza di San Camillo	13
- La Chiesa 'in uscita' come 'ospedale da campo' e il carisma camilliano	14
- L'integrazione del carisma	15
- Un unico carisma e due modalità di essere camilliano (status di padre o fratello)	16
- Camillo, modello di formatore alla carità	18
II. La pastorale vocazionale e la vita consacrata, oggi	19
- Responsabilità e mezzi	22
- Il Responsabile provinciale e il centro vocazionale	23
- Le comunità di accoglienza	24
- L'accompagnamento personale e la direzione spirituale	25
- Giovani per i giovani	25
- In collaborazione inter congregazionale	26
- Ruolo dei laici nella promozione vocazionale	26
III. L'itinerario formativo	27
- Le tappe del cammino formativo	27
- Caratteristiche	27
- L'impegno dei candidati	28
- I formatori	28
- Qualità e compiti dei formatori	29
- Il direttore dei postulanti e il maestro	30

- Il direttore spirituale	31
- La formazione dei formatori	31
- La comunità formativa	32
IV. Il pre noviziato (o postulando)	33
- Durata e sede	33
- Gli obiettivi formativi	34
- Mezzi da utilizzare	36
- Metodologia pedagogica	37
- Verifica prima dell'ammissione al noviziato	37
V. Il noviziato	40
- Obiettivi della formazione dei novizi	40
- Condizioni favorevoli	41
- Programma dei contenuti teorici	42
- La vita di relazione con il Signore	42
- Devozione alla Vergine Maria	43
- Vita fraterna in comune	43
- I voti religiosi	45
- Il quarto voto: il servizio agli infermi anche con rischio della vita	45
- La castità	46
- La povertà	47
- L'obbedienza	49
- Cammino pedagogico	50
- Il compito del Maestro	50
- Criteri per l'ammissione alla professione	51
VI. La formazione dei professori temporanei	52
- Significato ed esigenze di questa tappa	52
- Una formazione più approfondita	53
- L'esperienza spirituale	55
- La dimensione ascetica	55
- Educare alla corresponsabilità	55

- Un contesto sempre più ampio	56
- Formazione culturale	57
- L'approfondimento del nostro carisma e della nostra missione	57
- La scelta definitiva dello status	58
- Partecipazione alle attività del nostro carisma e tirocinio pastorale	58
- Valutazione del cammino formativo	59
- Per un impegno definitivo	60
- La preparazione prossima alla professione solenne	61
VII. La formazione permanente	62
- Una programmazione sistematica	64
- L'impegno personale	64
- Mezzi che favoriscono la formazione permanente	64
- Nella provincia, vice provincia, delegazione e nell'Ordine	65
- Accompagnamento dei giovani professi	66
- La formazione permanente in età avanzata o in situazione di infermità	66
- Formazione specializzata	67
VIII. Gli organismi dell'animazione vocazionale e della formazione	68
- Il Segretariato generale	68
- La Commissione centrale	68
- I Segretariati regionali	68
IX. I Regolamenti provinciali	70
X. Conclusione	71
Sigle e abbreviazioni	73